

Ecclesia

n c@mmينو

E' Pasqua!

Signore, Dio di pace,
che hai creato gli uomini, oggetto della tua benevolenza,
per essere familiari della tua gloria,
noi ti benediciamo e ti rendiamo grazie,
perché ci hai inviato Gesù, tuo figlio amatissimo,
hai fatto di lui, nel mistero della sua Pasqua,
l'artefice di ogni salvezza, la sorgente di ogni pace,
il legame di ogni fraternità.

(Preghiera di San PAOLO VI)



Vescovo diocesano

- La preghiera, l'arma più potente,
+ Vincenzo Apicella p. 3

Il Papa

- Papa Francesco e la Guerra,
sintesi a cura di Stanislao Fioramonti p. 4
- I Papi e la Pace,
a cura di Stanislao Fioramonti p. 6

Grandi temi

- Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana: Il Card. Bassetti presidente della Cei, fa appello per l'accoglienza dei profughi ucraini e chiede che l'Ue li redistribuisca p. 8
- Speranze di pace, Sara Gilotta p. 11
- La crisi e il giornalismo,
Giovanni Zicarelli p. 12
- Babylon Help: quale futuro per l'umanità?,
Simone Iuliano p. 13
- Calendario dei Santi d'Europa / 54.
16 Aprile San Magnus Erlendsson,
conte di Orkney e martire, patrono delle Isole Orcadi (Scozia) e della Norvegia,
Stanislao Fioramonti p. 14
- La Parola e le parole. «Di te ha detto il mio cuore: "Cercate il suo volto"; il tuo volto, Signore, io cerco» (Sl 27,8),
Claudio Capretti p. 15
- Rue du Bac, 140, Antonio Bennato p. 16
- Gli alberi nella Bibbia / 5:
Le palme (Giovanni 12),
don Carlo Fatuzzo p. 18

Liturgia

- I giorni più santi dell'anno: immergiamoci nel mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù,
don Andrea Pacchiarotti p. 19
- Settimana Santa in ascolto della Parola,
don Carlo Fatuzzo p. 20

Caritas

- Messa alla Prova. Un'occasione per le nostre comunità?,
Giorgio Innocenti p. 21

Vita Diocesana

- Conferimento del Ministero del Lettorato al Seminarista Simone de Marchis,
a cura della redazione p. 22
- S.E. Rev.ma Mons. Vincenzo Apicella ha ricordato 50 anni dalla sua Ordine sacerdotale,
a cura della redazione p. 23
- Velletri, 25 marzo Parrocchia Regina Pacis: Il Rito della Posa della Prima Pietra della nuova chiesa come una accorata preghiera alla Madonna per implorare la Pace,
Giovanni Zicarelli p. 24
- La catechesi educa alla pace. Celebrazione nell'anfiteatro T. Bartoli, Lariano,
Laura Casaldi p. 26
- Tomare a Lourdes - U.N.I.T.A.L.S.I.,
Giovanni Marrazzo p. 27
- Sinodo. Congregazione per il Clero - Lettera ai Sacerdoti p. 28
- Cammino sinodale a Colferro: Incontro di ascolto delle realtà sociali della città,
Claudio Gessi p. 29
- Un pensiero per l'ultimo saluto a Giuseppe Cherubini,
Filippo Ferrara e Carlo Luffarelli p. 29

Storia e Cultura

- A.D. 2022,
Vincenza Calenne p. 27
- Il Sacro Intorno a noi / 85.
Da Sora a Rocca Sorella e alla Chiesa di S. Restituta,
Stanislao Fioramonti p. 30
- Letture: Simone Cisticchi "Happynext Alla Ricerca Della Felicità",
Emanuela Ciarla p. 32
- Velletri, Cattedrale di S. Clemente. Il Restauro dell'Organo e della cassa lignea / 2,
Tonino Parmeggiani p. 34

Bollettino Diocesano

- Decreti Vescovili e Nomine p. 32

Ecclesia in cammino

Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



Direttore Responsabile

Mons. Angelo Mancini

Collaboratori

Stanislao Fioramonti

Tonino Parmeggiani

Mihaela Lupu

Proprietà

Diocesi di Velletri-Segni

Registrazione del Tribunale di Velletri

n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Quadrifoglio S.r.l.

Albano Laziale (RM)

Redazione

Corso della Repubblica 343

00049 VELLETRI RM

06.9630051 fax 96100596

curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre: S.E. mons. Vincenzo Apicella, don Andrea Pacchiarotti, don Carlo Fatuzzo, Antonio Bennato, Sara Gilotta, Claudio Capretti, Giovanni Zicarelli, Simone Iuliano, Filippo Ferrara, Carlo Luffarelli, Vincenza Calenne, Giorgio Innocenti, Claudio Gessi, Laura Casaldi, Giovanni Marrazzo, Emanuela Ciarla.

Consultabile online in formato pdf sul sito:

www.diocesiavelletrisegni.it

DISTRIBUZIONE GRATUITA



Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione.

Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni. Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc. senza esplicita autorizzazione del direttore.

Nell'immagine di copertina abbiamo scelto una foto trovata sul web, non conosciamo l'autore che comunque ringraziamo. In essa vediamo delle donne ortodosse in attesa di celebrare la messa della notte di Pasqua. Nelle grandi sporte che hanno con loro vi è l'occorrente da benedizione e condividere, ovvero i cibi tipici e le candele per riportare a casa la luce della pasqua da conservare per tutto l'anno. La guerra ci spinge a pensare al senso vero della Pasqua: Gesù Cristo che muore per pacificare gli uomini tra loro e con il loro Creatore. Sullo sfondo, La Cena di Emmaus in cui l'ascolto della Parola e la partecipazione all'Eucaristia permettono ai due discepoli di riconoscere Gesù ritrovando così coraggio e pace.

La preghiera, l'arma più potente

✠ *Vincenzo Apicella, vescovo*

Per 77 anni in Europa non si erano uditi colpi di cannoni, esplosioni devastanti di bombe e scontri sanguinosi di eserciti, col conseguente scenario apocalittico di palazzi sventrati, di intere città moderne ridotte in rovina, di colonne di profughi costretti improvvisamente ad abbandonare tutto, di innocenti vittime civili, tra cui donne e bambini. La descrizione di quanto abbiamo visto e stiamo ancora vedendo in questi mesi, ai confini orientali del nostro continente, potrebbe essere molto più lunga e più fosca, ma ci sarà tempo per fare un inventario approssimativamente più preciso degli immensi danni che l'invasione russa dell'Ucraina sta producendo.

Certo, dal 1945 ad oggi centinaia di guerre hanno insanguinato la Terra e continuano a farlo in tante parti del pianeta, ma potremmo dire di averci fatto l'abitudine e, anche se talvolta i nostri soldati le vivono in prima persona, pagando col proprio sangue come a Nassirya, le abbiamo considerate come fatti che non ci riguardavano direttamente.

Oggi è tutta un'altra cosa, sia per la vicinanza geografica e culturale, sia per la grandezza dei protagonisti in gioco, sia per i possibili catastrofici sviluppi che potrebbero verificarsi direttamente per noi, che riportano alla mente gli scenari della crisi dei missili sovietici a Cuba nel 1962. Come al solito, anche in questo caso siamo bombardati ad ogni ora del giorno da notizie, immagini, analisi, interpretazioni, previsioni, appelli di ogni tipo da parte degli esperti di turno, nonché dalla profusione di parole di esecrazione, di condanna, di esortazione che spesso suonano un po' retoriche e velleitarie.

A noi cristiani, ci sta ricordando ripetutamente Papa Francesco, resta quotidianamente a disposizione l'arma più potente, che è la preghiera, un'arma che, a differenza di tutte le altre, non produce morte, ma genera vita e non manifesta la nostra forza, ma ricorre all'onnipotenza del Dio della Vita e della Pace. Gli effetti di quest'arma, però, non sono anzitutto materialmente verificabili e quantificabili, almeno immediatamente, ma poi sono proporzionati all'effetto che ha su chi la usa e a come viene usata. La preghiera cristiana, lo sappiamo, non consiste in un nostro monologo, con cui esprimiamo i nostri desideri, le nostre necessità e le nostre aspirazioni, che il Signore conosce già molto bene, ma nasce proprio dall'ascolto, ascolto della Parola di Dio e ascolto dei fratelli.

In questa Quaresima più volte l'Evangelo domenicale ci ha offerto degli spunti importanti e puntuali di meditazione e di preghiera di fronte alla terribile esperienza che stiamo vivendo. Torna alla mente l'episodio riportato dall'Evangelista Luca nella terza Domenica di Quaresima, quando viene riferito a Gesù il fatto tragico di quei galilei che Pilato aveva fatto uccidere mentre offrivano i loro sacrifici a Gerusalemme e dovrebbe lasciarci senza fiato la risposta inattesa e terribile di Gesù, che non esprime condanna di qualcuno o deplorazione per l'accaduto, ma chiama in causa direttamente gli ascoltatori: "...se non vi convertite, peri-

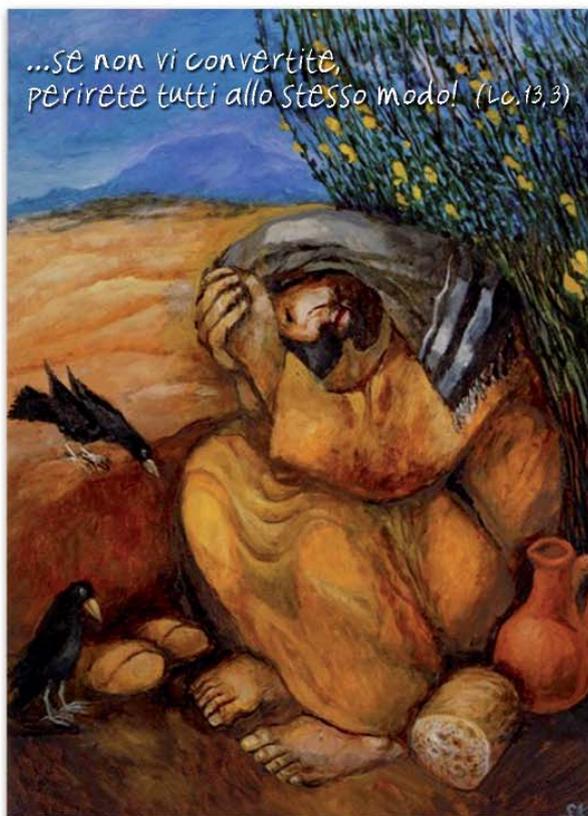
rete tutti allo stesso modo!" (Lc.13,3).

La premessa ineludibile perché simili "mostruose tragedie", come dice Papa Francesco, possano cessare, sta proprio nella conversione di tutti, a cominciare da quelli che, fin dai tempi di Caino e Abele, pensano di poter risolvere i loro problemi di convivenza con la forza e la prepotenza. La ormai lunga storia dell'umanità dovrebbe averci insegnato che ogni guerra ed ogni violenza, anche umanamente giustificabile, non fa che aggravare la situazione, spostando magari l'ordine dei fattori, ma generando sempre lo stesso prodotto disastroso per tutti, perdenti o vincitori che siano. Tali problemi di convivenza continueranno, comunque, ad esistere e crescere fino a quando proseguiamo a pensare in termini di supremazia, di contrapposizione, di scontro, per cui la mia forza e la mia ricchezza hanno come prezzo inevitabile la sconfitta, l'umiliazione e la povertà dell'altro; non riusciamo ancora ad uscire dalla logica dei blocchi contrapposti e neanche il crollo del sistema comunista sovietico ha potuto produrre atteggiamenti diversi. Così i grandi "oligarchi", di qualunque parte siano, continuano a scontrarsi e molto spesso per procura, facendo pagare il prezzo più salato di solito ai piccoli ed alle povere comparse.

Una frase di Pablo Neruda, arrivata come messaggio sul cellulare, mi ha impressionato in questi giorni, in cui egli dice: "nella guerra uomini si uccidono senza conoscersi, per gli interessi di uomini che si conoscono ma non si uccidono".

La conversione che Gesù richiede per donarci la sua pace, quella del Giorno della Resurrezione, donata per la prima volta e per sempre ai discepoli chiusi ancora nel Cenacolo, consiste proprio in quel cambiamento di mentalità per cui il mio benessere non può prescindere da quello di ogni altro, la cultura dell'altro può essere percepita come arricchimento e completamento della mia, la collaborazione può portare un sempre più grande risparmio di energie, finalizzabili a migliorare le condizioni di tutti e

non a costruire strumenti di morte sempre più sofisticati e micidiali. L'alternativa è quella che Gesù ci annuncia, senza mezzi termini e senza indorare la pillola, il suo non è un discorso "buonista", ma tagliente come "una spada a doppio taglio", ultimativo e senza vie d'uscita: "...se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo!". E, facendo salva la diversità di posizione dell'aggressore e dell'agredito, che ha tutto il diritto ed il dovere di difendersi, occorre anche riconoscere che quanto all'esigenza di questa conversione siamo tutti coinvolti, poiché, come ci ricorda l'Evangelo della quinta Domenica di questa Quaresima: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra...!" (Gv.8,7). Anche e soprattutto in questi tempi di guerra...



BUONA PASQUA DI RESURREZIONE!

Papa Francesco e la Guerra

ché possano vivere dignitosamente, nonostante la drammaticità del momento. Vi sono profondamente grato e vi benedico di cuore! E questo frate francescano che fa lo speaker adesso, in polacco: ma lui è ucraino! E i suoi genitori sono in questo momento nei rifugi sotto terra, per difendersi dalle bombe, in un posto vicino a Kiev. E lui continua a fare il suo dovere qui, con noi. Accompagnando lui accompagniamo tutto il popolo che sta soffrendo dei bombardamenti, i suoi genitori anziani e tanti anziani che sono nel sotto terra per difendersi. Portiamo nel cuore il ricordo di questo popolo. E grazie a te per continuare nel lavoro.

a cura di Stanislao Fioramonti

* Mercoledì 23 febbraio 2022, APPELLO DOPO L'UDIENZA GENERALE

Ho un grande dolore nel cuore per il peggioramento della situazione nell'Ucraina. Nonostante gli sforzi diplomatici delle ultime settimane si stanno aprendo scenari sempre più allarmanti. Come me tanta gente, in tutto il mondo, sta provando angoscia e preoccupazione. Ancora una volta la pace di tutti è minacciata da interessi di parte. Vorrei appellarmi a quanti hanno responsabilità politiche, perché facciano un serio esame di coscienza davanti a Dio, che è Dio della pace e non della guerra; che è Padre di tutti, non solo di qualcuno, che ci vuole fratelli e non nemici. Prego tutte le parti coinvolte perché si astengano da ogni azione che provochi ancora più sofferenza alle popolazioni, destabilizzando la convivenza tra le nazioni e screditando il diritto internazionale.

E ora vorrei appellarmi a tutti, credenti e non credenti. Gesù ci ha insegnato che all'insensatezza diabolica della violenza si risponde con le armi di Dio, con la preghiera e il digiuno. Invito tutti a fare del prossimo 2 marzo, mercoledì delle ceneri, una *Giornata di digiuno per la pace*. Incoraggio in modo speciale i credenti perché in quel giorno si dedichino intensamente alla preghiera e al digiuno. La Regina della pace preservi il mondo dalla follia della guerra.

* Domenica 27 febbraio 2022, dopo l'ANGELUS

Cari fratelli e sorelle!
In questi giorni siamo stati sconvolti da qualcosa di tragico: la guerra. Più volte abbiamo pregato perché non venisse imboccata questa stra-

da. E non smettiamo di pregare, anzi, supplichiamo Dio più intensamente.

Per questo rinnovo a tutti l'invito a fare del 2 marzo, Mercoledì delle ceneri, una giornata di preghiera e digiuno per la pace in Ucraina. Una giornata per stare vicino alle sofferenze del popolo ucraino, per sentirci tutti fratelli e implorare da Dio la fine della guerra.

Chi fa la guerra dimentica l'umanità. Non parte dalla gente, non guarda alla vita concreta delle persone, ma mette davanti a tutto interessi di parte e di potere. Si affida alla logica diabolica e perversa delle armi, che è la più lontana dalla volontà di Dio. E si distanzia dalla gente comune, che vuole la pace; e che in ogni conflitto è la vera vittima, che paga sulla propria pelle le follie della guerra. Penso agli anziani, a quanti in queste ore cercano rifugio, alle mamme in fuga con i loro bambini... Sono fratelli e sorelle per i quali è urgente aprire corridoi umanitari e che vanno accolti.

Con il cuore straziato per quanto accade in Ucraina – e non dimentichiamo le guerre in altre parti del mondo, come nello Yemen, in Siria, in Etiopia... –, ripeto: tacciano le armi! Dio sta con gli operatori di pace, non con chi usa la violenza. Perché chi ama la pace, come recita la Costituzione Italiana, «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» (Art. 11).

Mercoledì delle Ceneri, 2 marzo 2022, AI SALUTI DOPO L'UDIENZA GENERALE

Saluto cordialmente tutti i Polacchi. Voi, per primi, avete sostenuto l'Ucraina, aprendo i vostri confini, i vostri cuori e le porte delle vostre case agli ucraini che scappano dalla guerra. State offrendo generosamente a loro tutto il necessario per-

Domenica 6 marzo 2022, dopo l'ANGELUS

Cari fratelli e sorelle, in Ucraina scorrono fiumi di sangue e di lacrime. Non si tratta solo di un'operazione militare, ma di guerra, che semina morte, distruzione e miseria. Le vittime sono sempre più numerose, così come le persone in fuga, specialmente mamme e bambini. In quel Paese martoriato cresce drammaticamente di ora in ora la necessità di assistenza umanitaria.

Rivolgo il mio accorato appello perché si assicurino davvero i corridoi umanitari, e sia garantito e facilitato l'accesso degli aiuti alle zone assediata, per offrire il vitale soccorso ai nostri fratelli e sorelle oppressi dalle bombe e dalla paura. Ringrazio tutti coloro che stanno accogliendo i profughi. Soprattutto imploro che cessino gli attacchi armati e prevalga il negoziato – e prevalga pure il buon senso –. E si torni a rispettare il diritto internazionale!

E vorrei ringraziare anche le giornaliste e i giornalisti che per garantire l'informazione mettono a rischio la propria vita. Grazie, fratelli e sorelle, per questo vostro servizio! Un servizio che ci permette di essere vicini al dramma di quella popolazione e ci permette di valutare la crudeltà di una guerra. Grazie, fratelli e sorelle. Preghiamo insieme per l'Ucraina: qui davanti abbiamo le sue bandiere.

Preghiamo insieme, come fratelli, la Madonna Regina dell'Ucraina. Ave o Maria...

La Santa Sede è disposta a fare di tutto, a mettersi al servizio per questa pace. In questi giorni, sono andati in Ucraina due Cardinali, per servire il popolo, per aiutare. Il Cardinale Krajewski, Elemosiniere, per portare gli aiuti ai bisognosi,

e il Cardinale Czerny, Prefetto ad interim del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato. Questa presenza dei due Cardinali lì è la presenza non solo del Papa, ma di tutto il popolo cristiano che vuole avvicinarsi e dire:

“La guerra è una pazzia! Fermatevi, per favore! Guardate questa crudeltà!”

DIARIO DI META' MARZO 2022

DOMENICA 13 marzo 2022, dopo l'Angelus

“Fratelli e sorelle, abbiamo appena pregato la Vergine Maria. Questa settimana la città che ne porta il nome, Mariupol, è diventata una città martire della guerra straziante che sta devastando l'Ucraina. Davanti alla barbarie dell'uccisione di bambini, di innocenti e di civili inermi non ci sono ragioni strategiche che tengano: c'è solo da cessare l'inaccettabile aggressione armata, prima che riduca le città a cimiteri.

Col dolore nel cuore unisco la mia voce a quella della gente comune, che implora la fine della guerra. In nome di Dio, si ascolti il grido di chi soffre e si ponga fine ai bombardamenti e agli attacchi!

Si punti veramente e decisamente sul negoziato, e i corridoi umanitari siano effettivi e sicuri. In nome di Dio, vi chiedo: fermate questo massacro! Vorrei ancora una volta esortare all'accoglienza dei tanti rifugiati, nei quali è presente Cristo, e ringraziare per la grande rete di solidarietà che si è formata.

Chiedo a tutte le comunità diocesane e religiose di aumentare i momenti di preghiera per la pace. Dio è solo Dio della pace, non è Dio della guerra, e chi appoggia la violenza ne profana il nome.

Ora preghiamo in silenzio per chi soffre e perché Dio converta i cuori a una ferma volontà di pace”.

LUNEDI 14 marzo 2022, Discorso all'Ass. “Anima per il sociale nei valori d'impresa”

“Oggi, tenendo l'obiettivo puntato sul bene comune, risulta necessario che la politica e l'economia, in costante dialogo tra loro, si pongano decisamente al servizio della vita, la vita umana e la vita del creato, nostra casa comune (cfr Enc. *Laudato si'*, 189), non al servizio della non-vita o della morte, come purtroppo succede a volte. La grande crisi finanziaria del 2007-2008 avrebbe dovuto spingere in questa direzione. Sì, c'è stata una reazione positiva, ma mi pare che sostanzialmente il mondo abbia continuato e continui a essere governato da criteri obsoleti.

Per non parlare dell'ambito geopolitico-militare, dove diverse guerre regionali e specialmente la guerra in corso in Ucraina dimostrano che chi governa le sorti dei popoli non ha ancora recepito la lezione delle tragedie del XX secolo.

MARTEDI 15 marzo 2022

1. La situazione oggi (Sky TG24)

Continuano i combattimenti e le bombe in Ucraina. Un raid russo su una torre della televisione nell'ovest del Paese ha provocato 9 morti, mentre l'Onu avverte: “Sono almeno 636 i civili uccisi dall'inizio del conflitto”. E' stato sbloccato intanto il corridoio umanitario per l'evacuazione da Mariupol. Si registrano nuovi danni a linea elet-

trica che alimenta Chernobyl. Ferito vicino a Kiev un inviato di Fox News. Sul fronte dei negoziati, il quarto round di colloqui tra la delegazione di Mosca e quella di Kiev è stato sospeso e riprenderà nelle prossime ore. Zelensky afferma da parte sua di impegnarsi a continuare le trattative e cercare un incontro con Putin. Il Cremlino: “Non escludiamo di prendere il ‘controllo totale’ delle grandi città ucraine”. Ma il Pentagono: “L'avanzata russa è in stallo”. Terminati anche i colloqui a Roma tra il consigliere per la Sicurezza nazionale americano, Jake Sullivan, e il direttore della Commissione Affari Esteri cinese Yang Jiechi: “Appoggio a Mosca avrà conseguenze”. Nuova telefonata tra Putin e Bennett.

2. Il sindaco di Kiev assediata e bombardata dall'esercito russo di Putin invita papa Francesco a fare una visita alla città (Rai News)

Il sindaco di Kiev, Vitaliy Klitschko, ha scritto al Papa invitandolo a Kiev. La lettera risale allo scorso 8 marzo ma è stata resa nota proprio dopo

una notte di pesanti bombardamenti della città, che hanno interessato zone residenziali e il centro. La conferma è arrivata anche da parte del nunzio apostolico in Ucraina, monsignor Visvaldas Kulbokas.

“Per conto del sindaco di Kiev Vitaliy Klitschko vorremmo invitare Sua Santità Papa Francesco a visitare Kiev” si legge nel testo della missiva, redatta su carta intestata della “Amministrazione comunale di Kiev” e scritta nella prima persona plurale ma recante la firma dello stesso sindaco. *“Crediamo che la presenza di persona dei leader religiosi mondiali a Kiev sia la chiave per salvare vite umane e aprire la strada alla pace nella nostra città, nel nostro Paese e oltre”*, afferma Klitschko in una lettera inviata al Pontefice, *“offriamo il nostro aiuto su tutto ciò che potrebbe essere necessario a Sua Santità”*, aggiunge il sindaco della città assediata.

“Se un viaggio a Kiev non è possibile - continua Klitschko nella lettera -, chiediamo gentilmente una videoconferenza congiunta, da registrare o trasmettere in diretta. Saranno compiuti sforzi per includere il presidente Zelenskyi in questa chiamata”.

E conclude: *“Ci appelliamo a Lei, come leader spirituale, perché mostri la Sua compassione, e stia con il popolo ucraino diffondendo insieme l'appello alla pace”.*

(TusciaWeb) *“Il santo padre ha ricevuto la lettera del sindaco della capitale ucraina ed è vicino alle sofferenze della città, alla sua gente, a chi ne è dovuto fuggire e a chi è chiamato ad amministrarla - ha dichiarato il portavoce del Vaticano -. Il papa prega il Signore che siano protetti dalla violenza. E per loro e per tutti ribadisce l'appello fatto domenica scorsa con la preghiera dell'angelus:*

‘Davanti alla barbarie dell'uccisione di bambini, di innocenti e di civili inermi non ci sono ragioni strategiche che tengano: c'è solo da cessare l'inaccettabile aggressione armata, prima che riduca le città a cimiteri’.

I Papi e la Pace

Stanislao Fioramonti

Le parole di Papa Francesco contro la guerra, da chiunque e ovunque sia provocata, non devono "meravigliare", perché i papi – proprio in quanto rappresentanti di Cristo sulla terra, cioè di un Dio pacifico, amorevole, non violento – hanno sempre predicato e invocato la pace, cercando di seminarla tra i paesi in guerra, spesso anche offrendo la loro mediazione diretta nei negoziati. Può essere allora salutare riascoltare in questo momento queste parole di pace.

Cominciamo con **BENEDETTO XV (Giacomo Della Chiesa, 1914-1922)** vissuto in una delle ore più tragiche della storia contemporanea, il papa della Grande Guerra da lui definita "inutile strage", dell'enciclica "*Pacem Dei munus pulcherrimum*" (23 maggio 1920), dell'invocazione "*Regina pacis*" fatta aggiungere alle Litanie Lauretane.



Il 4 dicembre 1916, nel terzo anno di guerra, in un'allocuzione concistoriale egli disse parole molto simili a quelle di papa Francesco oggi: "*Dall'osservanza delle leggi deriva la pace, mentre in caso contrario il prevalere della discordia e della bramosia perturberà sia la cosa pubblica che quella privata. E se fosse necessaria una conferma di quanto affermiamo, l'attuale situazione lo confermerebbe al massimo.*"

La orrenda pazzia di questa guerra che devasta l'intera Europa non grida forse di quante distruzioni e rovine possano esservi se sono disprezzate le leggi che regolano i rapporti fra le nazioni?"

PIO XII, il romano Eugenio Pacelli (1939-1958), è stato il papa della II Guerra Mondiale, durante la quale nel 1942 volle consacrare il mondo al Cuore Immacolato di Maria ed elevare a Gesù insieme ai bambini del mondo questa preghiera di pace:

"Caro Gesù, anche tu fosti un giorno bambino come noi, e ci hanno



detto che amavi di avere i piccoli vicino a te. Così noi veniamo ora, fanciulli di tutte le nazioni del mondo, ad offrirti i nostri ringraziamenti e ad elevare a te la nostra preghiera di pace. (...) Se gli uomini col tuo aiuto si ameranno l'un l'altro, vi sarà vera pace nel mondo, e noi bambini potremo vivere senza il timore degli orrori di una nuova guerra. Noi chiediamo alla tua immacolata madre Maria, che è anche la madre nostra, di offrire a Te questa preghiera di pace. Tu allora certamente la esaudirai. Grazie, o dolce Gesù! Così sia".

Papa GIOVANNI XXIII (Angelo Roncalli, 1958-1963), il papa buono, il papa dell'enciclica "*Pacem in terris* (11 aprile 1963), così invocava la pace:

"Principe della Pace, Gesù risorto, guarda benigno all'umanità intera.

Essa da te solo aspetta l'aiuto e il conforto alle sue ferite.

Come nei giorni del tuo passaggio terreno, tu sempre prediligi i piccoli, gli umili, i doloranti; sempre vai a cercare i peccatori.

Fa' che tutti ti invocino e ti trovino, per avere in te la via, la verità e la vita.

Conservaci la tua pace, o Agnello immolato per la nostra salvezza:

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace!

Allontana dal cuore degli uomini ciò che può mettere in pericolo la pace, e confermalci nella verità, nella giustizia, nell'amore dei fratelli.

Illumina i reggitori dei popoli, affinché, accanto alle giuste sollecitudini per il benessere dei loro fratelli, garantiscano e difendano il grande tesoro della pace;

accendi la volontà di tutti a superare le barriere che dividono,

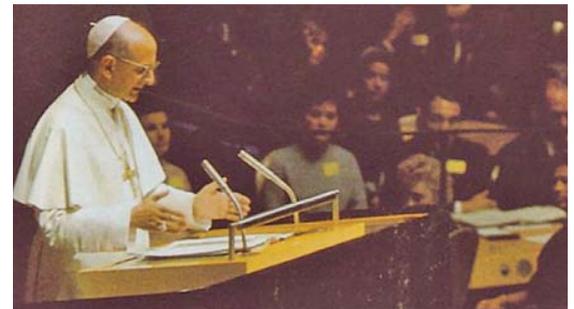
a rinsaldare i vincoli della mutua carità,

a essere pronti a comprendere, a compatire, a perdonare,

affinché nel tuo nome le genti si uniscano, e trionfi nei cuori, nelle famiglie, nel mondo la pace, la tua pace".



Di San PAOLO VI (G. B. Montini, 1963-1978) è indimenticabile l'invocazione "*Jamais plus la guerre!*" del suo discorso all'ONU (4 ottobre 1965), ma anche questa preghiera per la pace:



"Signore, Dio di pace, che hai creato gli uomini, oggetto della tua benevolenza, per essere familiari della tua gloria, noi ti benediciamo e ti rendiamo grazie, perché ci hai inviato Gesù, tuo figlio amatissimo, hai fatto di lui, nel mistero della sua Pasqua, l'artefice di ogni salvezza, la sorgente di ogni pace, il legame di ogni fraternità. Noi ti rendiamo grazie per i desideri, gli sforzi, le realizzazioni che il tuo spirito di pace ha suscitato nel nostro tempo per sostituire l'odio con l'amore, la diffidenza con la comprensione, l'indifferenza con la solidarietà.

Apri ancor più i nostri spiriti e i nostri cuori alle esigenze concrete dell'amore di tutti i nostri fratelli, affinché possiamo essere sempre più dei costruttori di pace.

Ricordati, Padre di misericordia, di tutti

continua nella pag. 7

*quelli che sono in pena,
 soffrono e muoiono nel parto di un mondo
 più fraterno,
 e per gli uomini di ogni razza e di ogni lingua.
 Venga il tuo regno di giustizia,
 di pace e d'amore.
 E che la terra sia piena della tua gloria!"*

La preghiera di **GIOVANNI PAOLO II**
 (Karol Wojtyła, 1978-2005)



*"Dio dei nostri padri, grande e
 misericordioso,
 Signore della pace e della vita, Padre di tutti,
 tu hai progetti di pace e non di afflizione,
 condanni le guerre e abbatti l'orgoglio
 dei violenti.*

*Tu hai inviato il tuo Figlio Gesù
 ad annunziare la pace ai vicini e ai lontani,
 a riunire gli uomini di ogni razza e
 di ogni stirpe in una sola famiglia.
 Ascolta il grido unanime dei tuoi figli,
 supplica accorata di tutta l'umanità:
 mai più la guerra, spirale di lutti e di violenza,
 minaccia per le tue creature in cielo,
 in terra e in mare.*

*In comunione con Maria, la Madre di
 Gesù, ancora ti supplichiamo:
 parla ai cuori dei responsabili
 delle sorti dei popoli,
 ferma la logica della ritorsione
 e della vendetta,
 suggerisci con il tuo Spirito
 soluzioni nuove,
 gesti generosi e onorevoli,
 spazi di dialogo e di paziente attesa,
 più fecondi delle affrettate
 scadenze della guerra.
 Concedi al nostro tempo giorni
 di pace.
 Mai più la guerra".*

BENEDETTO XVI

(Stralci da una relazione, dal titolo "La
 Prima guerra mondiale nel Magistero di
 Benedetto XVI", di Massimo Introvigne)

Benedetto XVI ha messo al centro del suo Magistero un'interpretazione teologica della storia.

Come ha spiegato nell'omelia del 16 ottobre 2011 nel corso della Santa Messa per la nuova evangelizzazione, «la teologia della storia è un aspetto importante, essenziale della nuova evangelizzazione, perché gli uomini del nostro tempo, dopo la nefasta stagione degli imperi totalitari del XX secolo, hanno bisogno di ritrovare uno sguardo complessivo sul mondo e sul tempo, uno sguardo veramente libero».

La teologia della storia permette anche d'identificare le cause della drammatica crisi dell'Europa, un altro tema caro a Papa Ratzinger. Queste cause sono molteplici, ma Benedetto XVI è

spesso tornato su un evento fondamentale, la Prima guerra mondiale.

Certamente anche in precedenza c'erano state guerre tremende, ma la Grande Guerra del 1914-1918 rappresenta una sinistra novità non solo per il primo uso massiccio di armi di distruzione di massa ... ma anche perché si teorizza e si pratica la separazione fra la guerra e la morale. Questa separazione si evidenzia anche nell'attacco – che aveva solo pochi precedenti – ai monumenti storici, chiese...

Nel primo dei suoi messaggi per le Giornate mondiali della Pace, quello per la XXXIX Giornata

celebrata il 1° gennaio 2006, Joseph Ratzinger lega al dramma della Prima guerra mondiale la stessa scelta del nome Benedetto XVI.

«Il nome stesso di Benedetto, che ho scelto il giorno dell'elezione alla Cattedra di Pietro, sta a indicare il mio convinto impegno in favore della pace. Ho inteso, infatti, riferirmi sia al Santo Patrono d'Europa, ispiratore di una civilizzazione pacificatrice nell'intero Continente, sia al Papa Benedetto XV [1854-1922], che condannò la Prima Guerra Mondiale come "inutile strage" e si adoperò perché da tutti venissero riconosciute le superiori ragioni della pace»...

La riconciliazione è un dono di Dio, ma è anche una nozione politica.

«Solo la riconciliazione e il perdono reciproco possono condurre a una pace autentica. Provenendo da uno spirito cristiano, appartengono a loro volta ai criteri dell'azione politica. Tale è oggi la responsabilità dei dirigenti, dei popoli d'Europa e di tutte le nazioni».

La riconciliazione non sarà un'utopia, ma un principio di azione realistica, se non si dimenticherà la teologia della storia...

A un livello più profondo, e teologico, Benedetto XVI collega gli orrori della Prima guerra mondiale al rifiuto della bellezza – un altro grande tema del suo Magistero – da parte degli uomini: un rifiuto così assurdo che possiamo solo presupporre che dietro a questi orrori sia all'opera il diavolo, secondo uno schema che anche il regnante Pontefice Francesco ha più volte evocato.

«La bellezza della natura – spiegava Benedetto XVI nel 2007 – ci ricorda che siamo stati posti da Dio a "coltivare e custodire" questo "giardino" che è la Terra (cfr Gn 2, 8-17): e vedo come realmente voi coltivate e custodite questo bel giardino di Dio, un vero paradiso. Ecco, se gli uomini vivono in pace con Dio e tra di loro, la Terra assomiglia veramente a un "paradiso". Il peccato purtroppo rovina sempre di nuovo questo progetto divino, generando divisioni e facendo entrare nel mondo la morte. Avviene così che gli uomini cedono alle tentazioni del Maligno e si fanno guerra gli uni gli altri.

La conseguenza è che, in questo stupendo "giardino" che è il mondo, si aprono anche spazi di "inferno"».



Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana: Il Card. Bassette presidente della Cei, fa appello per l'accoglienza dei profughi ucraini e chiede che l'Ue li redistribuisca.

Cari Confratelli,

ci ritroviamo insieme mentre alle porte dell'Europa una guerra devastante sta seminando terrore, morte e distruzione. Il nostro pensiero va alle vittime, ai loro cari e a quanti sono costretti a lasciare le proprie case per cercare un luogo sicuro: uniamo la nostra voce a quella del Santo Padre, affinché «in nome di Dio, si ascolti il grido di chi soffre e si ponga fine ai bombardamenti e agli attacchi».

La nostra voce sale a Dio perché questa «inutile strage» del nostro tempo sia fermata. L'umanità implora un'alba nuova: «Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra» (Mi 4, 3).

Di fronte alla fuga di milioni di persone, soprattutto donne e bambini, esprimiamo il nostro vivo e sincero ringraziamento a quanti, in Italia e in tanti altri Paesi, sono impegnati a dare forma e anima all'accoglienza. È una testimonianza di carità e di fraternità che diventa impegno concreto per un futuro di pace contro il virus dell'egoismo e dell'indifferenza.



Qual è il nostro sguardo sulla realtà?

In questo senso l'esempio del Padre misericordioso, raccontato nella pagina del Vangelo di Luca (Lc 15,1-32) che verrà proclamato nella prossima domenica di Quaresima, offre alcuni spunti interessanti che possono sostenere la riflessione di queste giornate, a partire dall'atteggiamento dei due protagonisti.

Innanzitutto il padre: offre una grande lezione di vita, perché è capace di accettare scelte di autonomia del figlio, che forse egli stesso non condivide, senza tuttavia rinchiudersi nel carapace delle sue idee. Si tratta di un gesto di tolleranza e di pazienza, che somiglia molto all'atteggiamento di Dio Padre che dà tempo ai suoi

figli per riconoscere e fare il bene.

C'è poi il figlio più giovane, dissoluto e dissipatore, che si ricrede solo a causa dell'indigenza e non di un vero ravvedimento o dal desiderio di ritrovare il padre. Mentre cammina verso la casa paterna, però, la sua mente – possiamo immaginare – è turbata da alcuni interrogativi: come mi accoglierà? Con tanti rimproveri? Mi tratterà come l'ultimo dei servi e mi relegherà a un rango inferiore? Eppure, quando è ancora lontano, il padre lo vede. E il suo non è solo un vedere materiale. Questo sguardo da lontano lascia intendere che egli stesse sempre attento a un potenziale ritorno del figlio: non è ripiegato sugli affari quotidiani. Il padre vede, perché sa *guardare*. Per questo gli corre incontro: perché ha a cuore quel figlio che si sta stagiando all'o-

dale, in questo tempo dedicato all'ascolto: aprire le orecchie significa accogliere, guardare tutti e ciascuno con la stessa misericordia di cui è stato capace il padre della parabola.

Questo percorso, su cui si sono incamminate tutte le nostre Chiese, sta registrando una partecipazione ampia e coinvolgente. Lo Spirito soffia sui nostri territori, muovendo fantasia e creatività, segno di un rinnovato entusiasmo.

Di questo, rendiamo grazie al Signore!

Lo sguardo alla crisi internazionale

La grave crisi internazionale che stiamo vivendo per via del conflitto in Ucraina evoca per l'Europa il fantasma di un passato che si riteneva ormai definitivamente archiviato. Invece le bombe, la distruzione, le morti ucraine e russe, la devastazione di queste ultime settimane ci hanno messo di fronte a un pericolo, a una minaccia, sempre in agguato.

«Tutto questo è disumano! Anzi, è anche sacrilego, perché va contro la sacralità della vita umana, soprattutto contro la vita umana indifesa, che va rispettata e protetta, non eliminata, e che viene prima di qualsiasi strategia!», ha detto Papa Francesco (Angelus, 20 marzo 2022).

Grazie alle testimo-

nianze di giornalisti e operatori della comunicazione, pericolosamente in prima linea per documentare gli accadimenti, ci arrivano le notizie di migliaia di morti, gran parte dei quali sono civili. «Le guerre sono sempre ingiuste. Perché chi paga è il popolo di Dio. I nostri cuori non possono non piangere di fronte ai bambini, alle donne uccise, a tutte le vittime della guerra. La guerra non è mai la strada», ha ribadito il Papa nel colloquio telematico con il Patriarca Kirill.

E siamo raggiunti anche da immagini di una popolazione che, da un giorno all'altro, ha perduto la propria quotidianità, la propria casa, la propria famiglia ed è stata costretta a separarsi dai propri cari, a lanciarsi in una fuga per la salvezza, a rischio della vita. Senza dimenticare le per-

zioni di giornalisti e operatori della comunicazione, pericolosamente in prima linea per documentare gli accadimenti, ci arrivano le notizie di migliaia di morti, gran parte dei quali sono civili. «Le guerre sono sempre ingiuste. Perché chi paga è il popolo di Dio. I nostri cuori non possono non piangere di fronte ai bambini, alle donne uccise, a tutte le vittime della guerra. La guerra non è mai la strada», ha ribadito il Papa nel colloquio telematico con il Patriarca Kirill. E siamo raggiunti anche da immagini di una popolazione che, da un giorno all'altro, ha perduto la propria quotidianità, la propria casa, la propria famiglia ed è stata costretta a separarsi dai propri cari, a lanciarsi in una fuga per la salvezza, a rischio della vita. Senza dimenticare le per-

sone fragili, i malati e i minori soli, più vulnerabili che mai, totalmente dipendenti dall'aiuto di qualcun altro.

La spinta di solidarietà dei Paesi di confine con l'Ucraina è stata davvero commovente; nessuno ha rinunciato a fare la sua parte. Degli oltre 3 milioni di ucraini in fuga, secondo gli ultimi dati delle Nazioni Unite, l'80% si trova in Polonia, un'altra gran parte in Romania, Moldavia, Ungheria e Slovacchia. Le Chiese di questi Paesi e degli altri limitrofi si sono adoperate fin da subito per fornire assistenza, beni di prima necessità, alloggi, mezzi di trasporto per raggiungere destinazioni sicure. Sono numerose poi le organizzazioni della società civile, di carattere nazionale e internazionale, che sono intervenute per offrire soccorso e accoglienza, coadiuvate da tantissimi volontari. Il numero degli sfollati è tuttavia un dato che è destinato ad aumentare e che nel prossimo futuro, se non cesseranno le ostilità, registrerà l'arrivo di persone ancora più fragili e povere di quelle che sono già riuscite a fuggire. Non si può pensare dunque che i Paesi di confine possano sostenere da soli questo impegno umanitario: occorrerà che l'Unione Europea decida di attuare un vero e proprio piano di redistribuzione dei cittadini ucraini nei vari Stati membri. Stiamo, peraltro, assistendo all'arrivo di profughi anche nel nostro Paese. Nelle prossime ore, alcuni voli umanitari, da Varsavia, giungeranno in Italia, permettendo a centinaia di cittadini ucraini di essere accolti da circa 20 Caritas diocesane del nostro Paese. Sono numeri che cresceranno e che richiederanno un'accoglienza di non breve periodo.

«Non stanchiamoci di accogliere con generosità – ha ricordato il Papa (Angelus, 20 marzo 2022) –, come si sta facendo: non solo ora, nell'emergenza, ma anche nelle settimane e nei mesi che verranno. Perché voi sapete che al primo momento, tutti ce la mettiamo tutta per accogliere, ma poi, l'abitudine ci raffredda un po' il cuore e ci dimentichiamo. Pensiamo a queste donne, a questi bambini che con il tempo, senza lavoro, separate dai loro mariti, saranno cercate dagli "avvoltoi" della società. Proteggiamoli, per favore».

Le nostre Chiese stanno facendo e faranno la loro parte nell'accoglienza e nell'apertura di corridoi per favorire l'arrivo in sicurezza delle persone che sono bloccate nei Paesi di transito, che non riescono più a proseguire il loro viaggio o sono troppo vulnerabili per farlo.

Anche questo è un contributo prezioso alla pace. Facciamo nostro l'appello del Concilio Vaticano II, di cui quest'anno ricordiamo il 60° anniversario dall'apertura: «Condannata l'umanità della guerra», rivolgiamo «un ardente appello ai cristiani, affinché con l'aiuto di Cristo, autore della pace, collaborino con tutti per stabilire tra gli uomini una pace fondata sulla giustizia e sull'amore e per apprestare i mezzi necessari per

il suo raggiungimento» (Gaudium et Spes, 77). L'auspicio è che la mobilitazione della comunità politica internazionale possa trovare una soluzione al conflitto, intensificando gli sforzi diplomatici per arrivare alla cessazione delle ostilità e dell'indiscriminata violenza, che rappresentano sempre un passo indietro nel cammino dell'umanità.

Ci conforta, in tal senso, la recente esperienza dell'Incontro "Mediterraneo frontiera di pace" vissuto a Firenze dal 23 al 27 febbraio.

In queste settimane abbiamo ricevuto diverse lettere dai Confratelli che hanno preso parte all'appuntamento. Tutti segnalano, oltre alla bontà dell'iniziativa, anche l'orizzonte che si è aperto con questo nostro *con-venire* e con la firma della "Carta di Firenze".

Noi vogliamo costruire la pace: vogliamo farlo per le nostre città, per le nostre comunità religiose, per le nostre famiglie, per i nostri figli. La pace è un valore che non si può barattare con nulla. Perché la vita umana non si compra e non si uccide! Sogniamo e vogliamo la pace tra tutti i popoli. Per questo, venerdì 25 marzo, Festa dell'Annunciazione, ci uniremo con i Vescovi e i presbiteri di tutto il mondo a Papa Francesco che consacrerà la Russia e l'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria: è un ulteriore segno della misericordia di Dio che, al contempo, esprime tutta la preoccupazione del Santo Padre per questa situazione estremamente pericolosa per l'umanità intera.

Sappiamo che la pace nasce anzitutto nel cuore di ciascuno, dalla volontà di accompagnarsi reciprocamente nel cammino della vita, di stringere relazioni fondate sulla fraternità. In questo senso le Chiese, in ogni angolo del mondo, possono svolgere un ruolo insostituibile per l'edificazione di una vera pace, che ponga al centro dell'attenzione la dignità umana, il rispetto dei diritti, delle libertà di ogni persona e della vita,

la costruzione di comunità solidali e aperte.

Lo sguardo alla società italiana

L'orrore del conflitto, che sta stravolgendo l'esistenza della popolazione ucraina, trascina nel suo vortice tutto il mondo, con un rovinoso effetto domino sull'andamento globale.

«Tutto è connesso»: il ritornello, che attraverso l'Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco e che spesso abbiamo ripetuto in questi due anni di pandemia, rivela ancora una volta tutta la forza della sua verità.

Siamo interdipendenti, tanto che se vogliamo affrontare i problemi sociali dobbiamo affrontare anche quelli ambientali e viceversa. Solo pensando all'interno di un'unica famiglia umana possiamo raccogliere le sfide del nostro tempo e generare speranza di futuro.

L'impatto sconvolgente della guerra, infatti, ha colpito la società italiana in un momento in cui sembrava potersi concretizzare il desiderio collettivo di una stagione di ritrovata serenità, avvalorata dai numeri di una ripresa economica eccezionalmente intensa e dal progressivo superamento delle misure anti-Covid.

La crisi energetica e l'aumento generalizzato dei prezzi stanno invece pesando in misura considerevole sull'andamento dell'economia e sulla vita concreta delle famiglie, già duramente provate dalle conseguenze della pandemia.

Del resto, l'esperienza ci dice che la crescita economica è certamente una leva di fondamentale importanza per la ripresa complessiva del Paese, un presupposto ineliminabile, ma le sue ripercussioni sulla società non sono automaticamente virtuose.

Un sintomo rilevante è rappresentato dal fatto che nel 2021, a fronte di un'avanzata impetuosa del Prodotto Interno Lordo, il numero delle

segue nella pag. 10

persone in povertà assoluta sia rimasto sostanzialmente stabile e su livelli allarmanti. Anche sul versante demografico i dati sono ancora una volta negativi, per l'effetto combinato delle morti per Covid – una tragedia che sarebbe intollerabile archiviare con superficialità e non solo perché il virus non è affatto domato – e dell'ennesimo minimo storico delle nascite che per la prima volta si sono fermate sotto la soglia emblematica delle 400mila unità.

È confortante la notizia delle prime erogazioni dell'assegno unico per i figli, un provvedimento lungamente atteso che in prospettiva potrebbe contribuire in modo significativo ad arginare questa deriva e che andrebbe integrato con altre misure non solo economiche.

Occorre tuttavia essere consapevoli che un'inversione di tendenza non sarà possibile senza un salto di qualità sul piano culturale. Purtroppo il clima sociale appare ancora profondamente segnato dai contraccolpi della pandemia a cui si sono da ultimo sovrapposte le angosce provocate dalla guerra. È necessario quindi che a tutti i livelli, da quello educativo e della comunicazione, a quello politico e giuridico, si diano risposte all'insegna della responsabilità e della solidarietà. Non è il tempo per effimere scorciatoie. Bisogna rifuggire la tentazione di strumentalizzare il disagio per interessi ideologici e occorre invece adoperarsi per ricucire e paci-

ficare il tessuto delle relazioni umane e civili, con un'attenzione speciale per i più piccoli e i più fragili.

Proprio nell'ottica di questa premura, la Chiesa che è in Italia continua a procedere con passi decisi e convinti nella tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Quello degli abusi è un fenomeno che interpella nel profondo ciascuno e che non permette di abbassare la guardia. Ma, a tre anni dall'emanazione delle rinnovate linee guida, incentrate sulla garanzia per le vittime, e dalla costituzione del Servizio nazionale, è possibile dire che la rotta è tracciata e ben salda. Non solo vi è una rete di Servizi che tocca ogni Diocesi italiana, ma con l'istituzione capillare di Centri di ascolto, diocesani e interdiocesani, sono stati resi disponibili luoghi dove – con persone formate e competenti in grado di accogliere, comprendere e confortare – viene esercitata l'accoglienza autentica delle vittime.

Grazie a una formazione sempre più diffusa, inoltre, è possibile parlare oggi di un aumento globale della consapevolezza in ogni membro della comunità ecclesiale, di una cultura rivolta sempre più alla riparazione che al nascondimento, di una tensione alla verità e alla giustizia che non lascia indietro nessuno.

In tal senso prosegue il cammino di discernimento e impegno per comprendere cosa è accaduto e perché, così da implementare ogni possibile attività di prevenzione e di tutela dei minori e delle persone vulnerabili all'interno della Chiesa. E ancora: sono da accogliere con sollievo la sentenza e le motivazioni con cui la Corte Costituzionale ha respinto il quesito referendario sull'omicidio del consenziente, mentre c'è da sperare che nel corso dell'iter parlamentare la proposta di legge sul fine vita riconosca nel massimo grado possibile il principio di «tutela minima costituzionalmente necessaria della vita umana, in generale, e con particolare riferimento alle persone deboli e vulnerabili».

La Chiesa conferma e rilancia l'impegno di prosimità e di accompagnamento nei confronti di tutti i malati, invocando maggiore attenzione verso coloro che, in condizioni di fragilità o vulnerabilità, chiedono di essere trattati con dignità e accompagnati con rispetto e amore. Ed insieme auspica un "nuovo metodo di partecipazione" rispetto a queste tematiche: il dialogo e il confronto sono le strade maestre per evitare derive ideologiche con cui si smarriscono il valore e la dignità della persona.

Quale contributo del popolo di Dio nella storia di oggi?

I diversi eventi della storia in questo tempo ci invitano a rileggere in chiave propositiva ciò che la società sta vivendo. Quando si parla di società spesso si pensa a un'entità separata dalla

vita dei cristiani, invece i cristiani fanno parte della società in cui sono immersi e, quindi, sono chiamati a verificare anzitutto il proprio stile di vita evangelico assunto nella quotidianità. Il popolo di Dio dà forma alla fede non solo quando prega nel tempio, ma anche quando i credenti qualificano evangelicamente la loro testimonianza, frutto della relazione con il Signore. Durante la narrazione della fede, l'uomo e la donna comunicano l'opera che Dio compie nella loro vita e la loro risposta operativa nell'oggi che rende visibile la presenza dello Spirito sulle strade del mondo.

Si impegnano ad avere sempre presente la meta da raggiungere, a vivere Cristo e il Vangelo, a camminare insieme, incarnando i valori evangelici laddove si trovano, insieme e accanto agli uomini e alle donne del nostro tempo, anche non credenti, desiderosi comunque di edificare una società di giustizia, di pace, di accoglienza. I cristiani, che non costituiscono un'associazione separata dagli altri, sono inviati ancora oggi da Gesù ovunque, per incarnare il Vangelo portando la gioia, la speranza e l'esperienza di comunione. La scelta di vivere come Cristo alimenta la speranza nel loro cuore, perché essa si realizza nella misura in cui la persona orienta tutte le risorse, anche nei tempi difficili, verso il progetto evangelico che diventa realtà nel quotidiano.

In questo tempo in cui la pandemia e la guerra in Ucraina fanno sentire tutta la precarietà e la fragilità, i credenti sono chiamati a condividere la bellezza della vita umana abitata dallo Spirito del Signore, a dare corpo alle relazioni reali, a concretizzare nel quotidiano il senso dell'esistenza del cristiano: dare la propria vita nella gratuità come Gesù.

Il popolo di Dio ha nel cuore il desiderio di incontrare gli altri, senza preferenza di persona, ed essere riflesso di comunione in ogni luogo, perché fratello o sorella di tutti e, insieme, figli dell'unico Padre. Nella vita personale rimanda costantemente allo sguardo amoroso di Dio che abbraccia non solo i credenti, ma tutti i viventi della terra. L'uomo e la donna di fede si mettono in ascolto di ogni persona che incontrano, in atteggiamento di accoglienza incondizionata dell'altro, soprattutto dei più fragili. Scelgono, con la postura del pellegrino, di essere in comunione, operando con delicatezza e umiltà con le Chiese sorelle e le altre religioni, e anche con coloro che, pur professandosi lontani dalla fede, vivono valori profondamente umani.

Un contributo a tutto campo, quello del popolo di Dio, per custodire la vita, dono del Signore, in ogni sua espressione e testimoniare che Dio si prende concretamente cura dell'umanità.

Cari Confratelli, affidiamo queste giornate di collegialità e comunione all'intercessione della Vergine Maria, del suo sposo Giuseppe e dei Santi e delle Sante Patroni delle nostre Chiese.

Mercoledì 13 Aprile 2022
Velletri, ore 18,30
Cattedrale di San Clemente I,
il Vescovo Diocesano
Mons. Vincenzo Apicella
presiderà
la Messa Crismale
e la Benedizione degli Olii



I sacerdoti concelebranti portano il loro camice e la stola personale; in rispetto delle norme antivirus gli Olii Santi saranno consegnati alle parrocchie già nelle apposite ampolle.

Speranze di pace

Sara Gilotta

Nella speranza che presto possa cessare la terribile guerra scatenata dalla Russia contro l'Ucraina, è doveroso per tutti riflettere su quanto sta accadendo in Europa e che, secondo me, ha portato l'orologio della storia indietro di quasi ottanta anni. Perché anche chi non è più giovane, ha vissuto la sua vita nella pace.

Forse una pace tormentata da molti problemi, da molte crisi, ma che, tuttavia, non ha conosciuto il ricorso così massiccio alle armi che già hanno provocato tante morti e tanta distruzione. E' vero però che noi tutti e soprattutto i governi hanno voluto chiudere gli occhi, hanno voluto non vedere anche negli ultimi anni tutto quel che doveva far pensare ad una guerra imminente. Ma non è questo il luogo per disamine socio-politiche, tanto più ora che tutti, e non solo gli ucraini, siamo tragicamente travolti dal fragore delle armi, che non conoscono tregua, che non rispettano la vita umana, che sia dei soldati o dei bambini.

A noi che abbiamo fede in un Dio provvidenza, che sa trasformare anche il male in bene, non resta che cercare di mantenere salda la speranza che presto "scoppierà" la pace quando finalmente nessuno vorrà versare il sangue del fratello. E' una vera speranza, questa, che abbiamo il dovere di nutrire o solo una vuota utopia che ci fa intravedere un mondo migliore?

Perché le parole non bastano più, le buone intenzioni troppo spesso rimangono vuota espressione di ottimismo senza basi concrete.

E' ormai evidente che a tutti

tocca da ora in avanti un compito tanto arduo, quanto importante da perseguire e, soprattutto, fondamentale per cambiare il corso della storia e dar vita ad una realtà in cui, come scrisse John Lennon, il mondo sia dell'umanità.

Tutta l'umanità che ha bisogno di rinascere, cominciando a imparare di nuovo il rispetto per l'altro, a vederlo e a considerarlo uguale nei diritti e nelle speranze. E per tentare di iniziare questo cammino all'apparenza facile, è necessario innanzitutto tornare a coltivare la pace nel cuore di ciascuno a cominciare dalle cose più piccole che altro non sono se non il volto e la voce di chi vede nell'altro un fratello. E qui, senza dubbio, gli insegnamenti di Papa Francesco possono insegnarci a percorrere le vie della vera fratellanza e, quindi, di una nuova visione del mondo. Perché aprirsi alla fratellanza non vuol dire solo sentire fratello il familiare o tutt'al più il vicino di casa, ma significa imparare, dice il Papa, ad aprirsi all'universale.

Le parole sembrano suggerire "semplicemente" un afflato di umanitarismo che inizi dai principi più semplice di solidarietà, ma se essere e soprattutto sentirsi fratello già dalla famiglia non è sempre facile, ancor più arduo è aprirsi a tutti, perché troppi sono ormai gli impedimenti di orgoglio, di interessi e di disuguaglianza che minano alla base e trop-

po spesso anche la migliore delle buone volontà. E per imparare ad essere solidali, bisogna imparare ad avere fiducia nell'altro.

Non considerarlo un possibile nemico, che vuole toglierci il lavoro, la casa o quel che riteniamo importante. Solo così impariamo riconoscere i germi della guerra per tentare di fuggirli. Ma certo mi si dirà che chi scatena le guerre sono gli uomini di potere, coloro che credono solo nell'efficacia della forza e, quindi, del denaro che porta con sé l'unica potenza possibile, quella che deriva dal sopruso, dall'oppressione e infine dalle bombe.

La storia tutta, passata e presente, è la prova concreta di quanto è comunque sotto i nostri occhi, ma che assai spesso non vediamo e non vogliamo vedere. Perché infine, se la guerra è in Africa o in Siria o, comunque, in luoghi lontani, non ci interessa perché si pensa che non tocchi la nostra vita e il nostro benessere. E qui ha inizio la serie infinita di errori che portano alle guerre e alle persecuzioni e di cui tutti siamo

egualmente responsabili.

Mentre al contrario, dice ancora il Papa, nell'essere convinti che nel male generale, nulla si può fare da parte nostra, è presente il germe del male supremo che è la catastrofe della guerra, i cui effetti sono morte e distruzione senza pietà, senza regole se non quelle derivanti dal desiderio ossessivo di piegare il nemico, o meglio, l'altro che osa opporsi all'infinito, diabolico desiderio di potere. A conferma che la libertà, il bene e la solidarietà non si raggiungono una volta per sempre, ma vanno coltivati e imparati giorno dopo giorno sin da piccoli.

E' per questo che mi piace concludere con le parole di un poeta equadoregno Jorge Carrera Andrade

che scrisse: **"Verrà un giorno più puro degli altri:
 scoppierà la pace sulla terra
 come un sole di cristallo.**

**Una luce nuova avvolgerà le cose.
 Gli uomini canteranno per le strade
 ormai liberi della morte menzognera.**

**Il frumento crescerà sui resti
 delle armi distrutte
 e nessuno verserà
 il sangue del fratello.**

**Il mondo apparterrà alle fonti
 e alle spighe che imporranno il loro impero
 di abbondanza e freschezza senza frontiere."**

E nel mese che celebra la Resurrezione di Gesù ciascuno provi a "tradurre" le parole del poeta nella sua piccola realtà quotidiana, per far sì che un giorno "scoppierà la pace".





Le crisi e il giornalismo

Giovanni Zicarelli

Di certo, chi sta uscendo sconfitto, fin dalle prime battute, dalla guerra in Ucraina è, tanto per cambiare, il giornalismo. Una crisi bellica nel cuore dell'Europa, che peraltro s'interseca con quella della pandemia, che è l'ennesima occasione, per giornali, giornali-radio, telegiornali e talk show, di poter compiacere il potente di turno con un'informazione che definire di propaganda sarebbe troppo onorifico. Una narrazione dei fatti che piuttosto riporta all'Istituto Luce del ventennio fascista. Si cerca affannosamente di dipingere tutta di bianco una parte e di un nero che più tetro non si può l'altra, tentando di nascondere agli utenti di giornali, radio e TV tutta la lunga scala cromatica di grigio che c'è in mezzo. Quella che forse un domani, probabilmente così lontano da non essere alla portata delle attuali generazioni, la Storia rivelerà. Insomma ancora una volta servilismo a tutto spiano da parte dei giornalisti, in particolare nostrani, a discapito di un'informazione che possa davvero delineare un quadro reale della situazione, con spassionate analisi sulle ragioni delle forze in campo e magari richiami storici obbiettivi. Ma già nello scriverlo ci si rende conto che sarebbe davvero chiedere troppo a certe penne dei giornali, a certe voci della radio e a certe facce della TV (che spessissimo, in un promiscuo scambio di ruoli fra pochi, appartengono agli stessi personaggi) ormai notoriamente dedite alla manipolazione mediatica. Un modo di far giornalismo che, fuor di dubbio, ha una grande responsabilità per quello che può definirsi un vero e proprio fenomeno globale, forse il più grave, ciò che davvero sta alla base di tutte le miserie del mondo:

lo schiacciamento della volontà popolare così da renderla sempre più mite, inascoltata e limitata.

Il risultato è che i popoli ovvero l'insieme dei singoli individui, dei singoli cittadini che dovrebbero esserne gli artefici, in realtà, come in una globale inconsapevolezza, la politica la subiscono. Compresi quelli delle cosiddette democrazie occidentali.

È anche vero che si tratta di un fenomeno in realtà sempre esistito, ma oggi vi è l'aggravante che, bene o male, l'informazione sarebbe alla portata di tutti se solo si avessero occhi e orecchie per intendere e cervelli accesi e reattivi, sempre diffidenti verso la narrazione dei fatti propinata da quei media tradizionali che ancora oggi, nonostante gli ormai innumerevoli, anche clamorosi, casi di comprovata disinformazione, molti utenti considerano i più credibili pensando che la rete serva solo per messaggiare simpaticamente, raccontar frottole e banalità o navigare passivamente.

Ne deriva una popolazione che stenta a chiedere conto alla classe politica che avrebbe in realtà lo scopo di servirla.

Una classe politica finita di conseguenza, a livello globale, in un vortice di mediocrità che è andata peraltro repentinamente aggravandosi a seguito della *deregulation* nata, nei primi anni 80, dall'intesa fra gli allora primo ministro inglese Margaret Thatcher e il presidente USA Ronald Reagan ovvero l'abrogazione in Occidente di regole nel campo dell'economia di mercato, ritenute ostacolo allo sviluppo e al progresso.

Nella pratica tale intesa ha posto la politica al servizio di multinazionali e lobby varie e con essa l'informazione cosiddetta ufficiale che dal servire il governo di turno è finita per essere addirittura proprietà della classe imprendito-

riale che così ha finito per assumere il totale controllo sull'opinione pubblica.

Una mediocrità governativa generalizzata e pericolosissima, che nel XXI secolo non esita a dare ancora voce alle armi.

Distruzione e morte per meri motivi geopolitici a fini finanziari.

Una situazione che consente a personaggi come Putin o Erdoğan, che di certo grandi statisti non sono, di trattare l'Occidente con beffarda disinvoltura e di poter agire con impunita violenza solo perché magari qualche lobbista intravede in loro una qualche forma di interesse economico. Ciò nella non proprio lungimirante (come sta dimostrando l'attualità) convinzione che seminare qui e là nel mondo distruzione, degrado, disagio, sfruttamento, miseria e morte mai finirà per coinvolgere lo stesso disseminatore.

Una situazione chiarissima ma che la stampa ufficiale si esime dal rimarcare.

Siamo abbondantemente giunti al punto – da diversi anni infatti – di chiederci in cosa consista oggi il mestiere del giornalista, cosa cioè rappresenti questa figura i cui adepti con alterigia si autodefiniscono “*professionisti dell'informazione*” e quale sia il suo dovere: cioè, il giornalista è ancora colui che deve riportare ai cittadini la verità dei fatti? O piuttosto chi, prima di scrivere o parlare o pubblicare o mandare in onda deve far sintesi delle linee editoriali dettate da lobby, governi, partiti e alleanze fino a mentire o omettere, il tutto a discapito dei fatti nonché, come nel caso delle guerre, di quegli operatori e inviati suoi colleghi che sul posto affrontano disagi e sacrifici e rischiano la vita?

L'articolo che giunge oggi al lettore può ancora essere definito l'anteprima di una pagina di storia?

Babylon Help: quale futuro per l'umanità?



Simone Iuliano

Il portale usato dal sistema sanitario inglese per ottimizzare l'efficienza della copertura sanitaria del paese ha il nome di *Babylon Help*. Tale applicazione è stata creata per il mondo della medicina, attraverso l'ausilio di immagini e domande a cui l'utente deve rispondere, quest'ultima accelera di molto la diagnosi che viene definita dall'algoritmo della stessa applicazione; al medico spetta il ratificare o meno la diagnosi data dall'intelligenza artificiale.

Nel pubblicizzare l'applicazione inglese ci si sofferma principalmente sull'altissima percentuale di precisione dell'algoritmo che, seppur privo di coscienza umana in quanto macchina, si basa su dati e numeri che l'uomo elaborerebbe con più tempo, per fare forse una diagnosi con una maggiore possibilità di errore.

Un fattore molto importante è, inoltre, la funzione predittiva del calcolo: grazie a una serie di dati, utilizzando degli algoritmi di *machine learning*¹, *Babylon Help* è in grado di analizzare il campione che ha davanti e diagnosticare la patologia in pochissimi minuti.

Altro aspetto molto importante è la capacità di anamnesi in tempo reale dell'intelligenza artificiale: l'applicazione è in grado, semplicemente osservando attraverso la videocamera il paziente, e ascoltando il tono della voce che questi usa per parlare al medico, di formulare una diagnosi accurata e dettagliata.

Uno dei presunti benefici che avrebbe questa applicazione è quello di abbattere i costi del sistema sanitario, di eliminare completamente il tempo d'attesa negli ambulatori e garantire, così, un servizio erogato in maniera celere ai bisognosi, riducendo il margine di errore umano. Ai medici che sviluppano il proprio lavoro in questa *Babylon Help* è richiesta anche una certa preparazione informatica e, inoltre, la volontà di diventare di fatto centralinisti disponibili.

Certamente davanti a questo esempio adottato dal sistema sanita-

rio inglese si dirà che vi sono molti benefici e che questi vengono forniti all'uomo grazie alla tecnologia, ma ci si dovrà però chiedere se questi rispondono davvero al senso di bene comune della

teologia voluto per la società.

A proposito di bene comune, studiare medicina dai sei ai dieci anni, per poi ritrovarsi a essere, di fatto, il centralinista che conferma quanto dice una macchina più veloce e precisa, potrebbe demotivare allo studio e al sacrificio chi vuole diventare un medico nelle generazioni future; la stessa demotivazione è quella che investe i giovani che fanno fatica a vedersi commercianti a causa del colosso *Amazon*.

Se con il passare degli anni l'uomo dovesse affidarsi sempre di più alla tecnologia nella sanità, nel commercio, nella conduzione dei veicoli o nella gestione della pubblica amministrazione, rischierebbe di vedersi sostituire letteralmente nell'esercizio di una professione che diventerebbe svolta da una macchina.

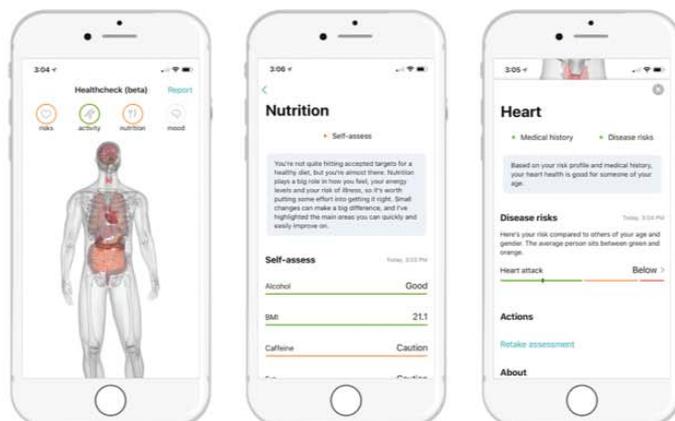
Se quanto si afferma sembra fantascienza, allora si pensi all'attuale metodo di erogazione di un mutuo fornito dalla banche: oggi è un algoritmo a definire l'esigibilità dello stesso e non più il direttore della banca con il quale si interagiva un tempo, sia umanamente che empaticamente; si pensi anche al modo con il quale si è modificata la finanza con l'uso delle tecnologie, in quanto spesso l'affare più importante richiede il mezzo tecnico più veloce e più competitivo; oppure si rifletta sul modo con cui oggi è possibile ritirare cibi preconfezionati al *McDonald's* evitando interminabili file, alle lavanderie automatiche che hanno spodestato le lavanderie di un tempo, si pensi genericamente a quello che un semplice *smartpho-*

ne può fare per facilitare la vita di una persona. Gli esempi potrebbero essere davvero molteplici, primo fra tutti è certamente il servizio di *e-commerce*, che ha di fatto cancellato varie attività, come le agenzie di turismo che non hanno più ragione di esistere, e che ne sta costringendo molte altre alla chiusura.

Si pensi alla nuova curiosità dell'auto con guida intelligente. Verrebbe da chiedersi se questa, posta dinanzi alla condizione obbligata di dover scegliere, ad esempio davanti alla duplice opzione di trovarsi a investire una persona da un lato o tre persone dall'altro, nella sua intelligenza algoritmica cosa decida di fare: l'algoritmo dell'automobile, non avendo la coscienza umana in grado di percepire la vita come valore inviolabile dell'uomo, non esiterà a optare per la scelta più funzionale².

Si evince, dunque, come le tecnologie esistenti abbiano bisogno di un'etica urgente, capace di porre dei principi agli algoritmi che la determinino, principi etici che l'uomo è chiamato a inserire in questi algoritmi con l'ausilio della teologia. È certamente il neologismo "algoretica", coniato dal teologo Benanti, il più appropriato per indicare questa necessità; a questo proposito egli afferma che: "Forse la verità più sbalorditiva dell'età moderna è che certi tipi di tecnologia avanzano su linee non lineari, ma su curve esponenziali. A grandi linee, ciò significa che ogni anno vede più innovazione rispetto a tutti gli anni trascorsi. La realtà sintetica che abbiamo presentato e ricostruito nel suo diffondersi lo mostra in maniera esemplare. Questo implica che i prossimi venti anni presenteranno dei cambiamenti tecnologici così profondi da rendere quasi irrilevante tutto ciò che è venuto prima. Le comunità fantascientifiche e postumaniste si sono a lungo sobillate e stimolate con la conseguente crescita tecnologica esponenziale"³.

Queste parole fanno percepire l'urgenza che la Chiesa ha di farsi presente in questo preciso momento storico. Quello di cui si parla è il futuro dell'umanità che rischia di prendere una direzione antropologica verso la sola tecnologia, senza però essere moralmente ed eticamente orientata dalla teologia.



¹ Con l'espressione "*machine learning*" si intende la possibilità da parte di alcune macchine di sviluppare algoritmi che apprendono o migliorano le *performance* in base ai dati che vengono immessi in *input*.

² P. BENANTI, *Digital Age*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2020, pp. 49-80.

³ P. BENANTI, *Digital Age*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2020, p. 135.



16 aprile SAN MAGNUS ERLENDSSON, conte di Orkney e martire, patrono delle Isole Orcadi (Scozia) e della Norvegia

Stanislao Fioramonti

Nasce verso il 1075 nell'arcipelago delle Orcadi, a nord della Scozia, verdi isole fredde, spazzate dal gelido vento del nord, dove la terra ha poco da offrire ai suoi abitanti, contadini e pescatori.

Il padre Erlendur (Erling) - imparentato con i re di Norvegia Olaf II e Harald II (la Norvegia aveva conquistato le Orcadi fin dall'anno 875) - era uno dei due gemelli vichinghi che nella seconda metà del secolo XI furono conti di Orkney e delle Isole Orcadi.

Prima della sua conversione al cristianesimo, Magnus era un pirata. Il cugino Haakon, figlio dell'altro gemello Paul, fu esiliato presso la corte di Norvegia per tenerlo lontano dal vizio di immischiarsi nella politica della sua patria. Egli meditò però di vendicarsi e convinse il sovrano norvegese Magnus III a intraprendere una campagna vichinga contro le Orcadi. Magnus perciò fu costretto a partecipare alle violente incursioni sulle coste occidentali della Scozia e dell'Inghilterra.

La flotta norvegese giunse fino ad Anglesey in Galles, dove si scontrò con quella inglese e gallese; Magnus però decise di non com-

battere contro chi non aveva alcuna colpa nei suoi confronti; fu fatto prigioniero su una nave "nemica", ma riuscì fortunatamente a scappare in Scozia. Qui si pentì della sua vita precedente, iniziò un periodo segnato dalla preghiera e dalla penitenza e si convertì al cristianesimo. Non gli fu facile però liberarsi dalle beghe del mondo perché quando si rese vacante il governo delle Orcadi, Haakon tentò di nuovo di impadronirsi illegittimamente del potere e Magnus non poté fare a meno di guidare un esercito contro di lui. Per sette anni, dal 1108 circa fino al 1115, sulle Orcadi regnarono insieme Magnus e il cugino Haakon Paulsson, come avevano fatto poco prima i loro padri, i fratelli gemelli Erlendur e Paul, ma sempre in disaccordo e quindi con risultati deludenti; il governo in comune infatti risultò piuttosto burrascoso e a rischio di guerra civile.

Haakon, intenzionato a eliminare il cugino, il Giovedì Santo lo invitò ad Egilsay (Kirkwall) a una conferenza di pace; era in realtà un'imboscata, nella quale portò forze quattro volte superiori a quelle di Magnus. Questi licenziò i suoi senza farli combattere, rifiutò di difendersi e rimise il suo destino nelle mani di Haakon, che subito lo fece uccidere; e il 16 aprile 1115 Magnus morì pregando per i suoi assassini.

Da questo fatto ebbe origine la venerazione nei suoi confronti come "martire" e la vicenda di San

Magnus divenne dunque paragonabile a quella di altri santi sovrani vittime di omicidi politici, ma per i quali il concetto di martirio è stato esteso a casi di morte violenta a causa della giustizia, "per *testimonium caritatis heroicis*". Inizialmente sepolto nella Christ Church di Birsay, fu canonizzato nel 1135 e l'anno dopo le sue reliquie furono traslate nella cattedrale di Kirkwall, nelle Orcadi, eretta in suo onore dal nipote e a lui dedicata.

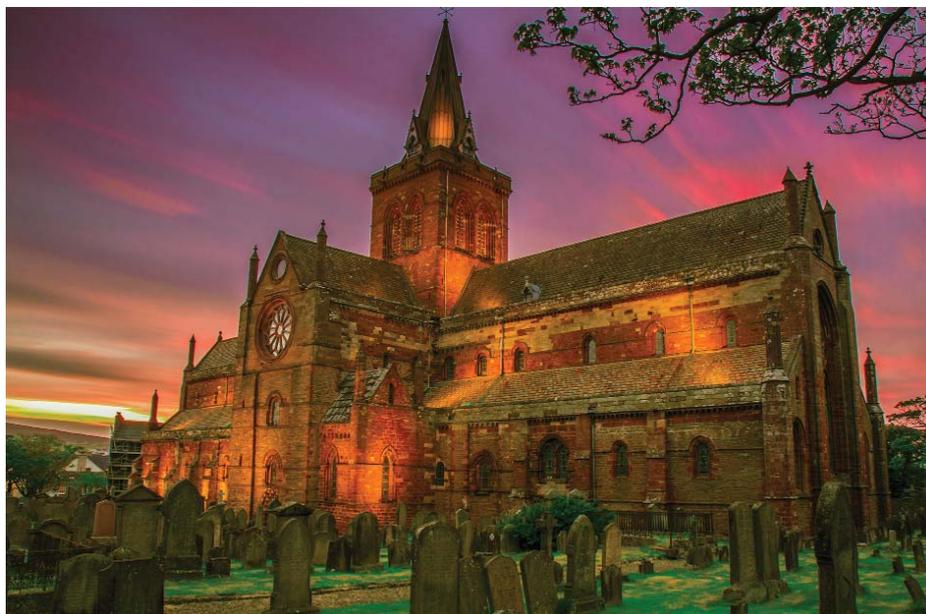
La cattedrale fu poi distrutta nel XVI secolo dalla furia dei riformatori, quando la Scozia, e quindi le Orcadi - che nel 1472 che erano entrate a far parte del regno scozzese - conobbero la violenta predicazione del calvinista John Knox, fondatore della chiesa presbiteriana. Sotto le rovine della distrutta cattedrale, durante gli scavi compiuti nel 1919, furono rinvenute delle ossa che si ritennero proprio di San Magnus.

Papa Leone XIII lo canonizzò ufficialmente l'11 luglio 1898, fissando la sua memoria liturgica al 16 aprile. Il suo culto è diffuso in Scozia, Islanda, Norvegia e Inghilterra e nelle Isole Faer Oer, ove numerosi miracoli furono lungo i secoli attribuiti alla sua potente intercessione.

Il poeta delle Orcadi, George Mackay Brown lo immortalò in un suo romanzo. Il musicista Peter Maxwell Davies compose un inno in suo onore e scrisse un'opera sul suo martirio.

La vita di Magnus è narrata anche in due saghe

tramandate oralmente nella versione isolana della *Orkneyinga saga* (*Saga delle Orcadi*), che contiene anche una preghiera a lui rivolta e redatta sia in gaelico che in latino. Nel maggio 2018 il gruppo danese Rasmussen ha partecipato all'Eurovision Song Contest con una canzone dal titolo Higher Ground, ispirata alla storia di San Magnus di Orkney. (v. Santiebeati.it)



La Parola e le parole «Di te ha detto il mio cuore:
"Cercate il suo volto"; il tuo volto, Signore, io cerco» (Sl 27,8)

Claudio Capretti

È dalla sede dei sentimenti, o dal luogo in cui si determina il bene (o il male) da discernere e infine da compiere, che si alza forte il grido a cercare il tuo volto. È quindi il mio cuore che, con forza, mi spinge a cercare non un volto qualsiasi, non un volto che mi trasmetta indifferenza, sdegno o un volto calcolatore che mi inganni. No... È il tuo volto, o Signore, che voglio cercare e trovare. Tu sei il volto in cui mi voglio specchiare e perdere, come sei sempre e solo Tu, il volto da cui voglio essere visto. E se è vero che: *"Il Cuore al cuore parla"* (Beato J. H. Newman); e se: *"Dio non chiede che il cuore"* (Talmud), allora l'invocazione a cercare il tuo volto non può e non dev'essere lasciata cadere nel vuoto, poiché da essa dipende tutta la mia felicità.

Ancor più precisamente: il mio assaggio in questa terra della beata Eternità. Infatti: *"Ci hai creati per destinarci a Te e non ha pace il nostro cuore finché non riposa in Te"* (Sant'Agostino - *Le Confessioni*).

Come è vera e bella questa affermazione e più ci penso, e più mi convinco che da sempre il nostro cuore desidera entrare in relazione e in intima comunione con il tuo cuore.

Una comunione che incessantemente sospinge il mio cuore a cercare senza sosta ciò che è più prezioso di qualsiasi altra cosa al mondo: il tuo volto. Ma cercare il tuo volto significa mettersi in cammino sul: *"Sentiero della vita"* (Sl 16-12), proprio quello su cui ogni giorno mi devo incamminare. Un sentiero che non sempre è in discesa o facile da percorrere, ma è quello che Tu, con i tuoi tempi e i tuoi modi mi indicherai. Quel sentiero la cui meta è l'incontro con Te. E a me cosa rimane? Arrendermi a Te e fidarmi solo di Te, perché: *"Hai fatto risalire la mia vita dagli inferi, mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa"* (Sl 30,4). Questo essere che hai dinanzi a Te, così costituzionalmente inconstante, così fallace e imperfetto (un concentrato di Zaccheo e dell'adultera, di Cléopa e di Tommaso e molto altro ancora...), non gli rimane che prendere atto che sopra il pantano di tutti i miei umani fallimenti, risplende da sempre e per sempre la tua fedeltà.

Questa è la prova tangibile che Tu non ti sei soffermato alle mie infedeltà, ma sei andato oltre e lo sguardo del tuo volto, si è posato sui miei vuoti per colmarli e sui miei sentieri storti per raddrizzarli. Ecco allora che il punto di partenza per iniziare a cercare il tuo volto, è prendere consapevolezza dei miei limiti per poi accorgermi che ciò che separa il mio volto dal tuo volto, non sono tanto le mie debolezze, ma è soltanto la mia folle ostinazione a voler coprire il mio volto con molteplici e comode maschere. Maschere che Tu disegni...

Prendere dunque tra le mie mani la mia piccola esistenza per poi trovare il coraggio di smascherarmi e di gridarti: *"Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non*

lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza. Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto" (Sl 27,9-10).

Perché nella vita, con dolore, si può sperimentare un simile abbandono umano, ma non il tuo, o Signore. Partire quindi dalla mia incompiutezza, per poi riconoscere e accogliere la tua completezza.

Partire dalle mie oscurità affinché possa illuminare con la tua Luce gli oscuri cunicoli del mio cuore per poi scoprire che: *"Nemmeno le tenebre per Te sono tenebre e la notte è più luminosa del giorno"* (Sl 139,12). E infine, riconoscere che ciò che mi è stato tolto non è per un meritevole castigo, ma è solo affinché io potessi ritrovare tra le tue

mani ciò che credevo perduto per sempre. E ritrovarlo da Te trasformato come conviene al mio cuore. E poi lasciare che la commozione libere lacrime di gratitudine nel vedere che non esisto perché sono essere pensante, bensì, esisto perché sono un essere amato da Te.

Perché ho un Amico tenero e buono che non si arrende mai dinanzi alle mie cadute, ma continua ad avere fiducia in me.

Un Amico la cui voce ha il potere di zittire il terrore che ho dei miei abissi. Un Amico che ha il potere di sgridare i venti e di placare il mio mare in tempesta. Un Amico che nulla disprezza e nessuno ignora. Un Amico che mi ricorda che sono sì un peccatore, ma un peccatore perdonato. Un Amico il cui cuore, è più grande di ogni cuore umano (1Gv 3,20). Un Amico che non mi fa temere per il giudizio, *"perché il giudice è mio amico"* (Santa Teresa D'Avila).

E ancora non so dove Tu trovi questa felice "incoscienza" di amarmi così come sono. Ma in fondo che importa? So che mi ami e questo mi basta. Come so che: *"Per la tua giustizia contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua presenza"* (Sl 17,15).

Ma nel frattempo:

*"Signore Gesù guardami
come hai guardato Zaccheo
perché anch'io possa scendere
dalle alture delle mie presunzioni
e uscire dalle bassezze dei miei pregiudizi.
Perdonami come hai perdonato l'adultera
perché anch'io possa leggere
tra la polvere delle strade
sillabe di speranze
che sappiano sollevare ogni vita.
Camminami accanto come hai camminato accanto
ai due discepoli di Emmaus
riscalda il mio cuore con la tua Parola
che infiora le dune
di ogni arso deserto".*

Massimo Capitani – Frammenti di cielo



Rue du Bac, 140

Antonio Bennato



"Sorella, sorella!"

Caterina, tratta dal sonno, si sollevò sul fianco; era inondata dallo splendore d'un fanciullo ricciuto. *"Vieni, la Santa Vergine ti aspetta!"* S'alzò dal letto e si vestì in fretta cercando di non fare rumore per non svegliare le consorelle: mi sentiranno, pensò. Il fanciullo rispose al suo pensiero: *"Sta tranquilla, sono le 11,30; tutte dormono profondamente."*

Si lasciò condurre dall'angelo attraverso i corridoi sotto le luci tutte accese piena di gratitudine per San Vincenzo. Poiché era la vigilia della sua festa, la Maestra aveva adunato le novizie in cappella e le aveva intrattenute sulla devozione che lui nutriva per Maria Santissima. Caterina, penetrata da un'emozione vivissima, parlò al Santo di quella cosa enorme che desiderava, gli diceva di vedere un po' d'aiutarla a incontrare Maria. Il Santo non si stupì, forse s'aspettava quella domanda. Parecchio tempo prima, era stato lui ad ottenerle di vedere Gesù; perciò, ora poteva ben intercedere per quest'altra grazia. Così, nella notte fra il 18 e il 19 luglio 1930, accadde ciò che Caterina aveva desiderato; il cuore le batteva come un tamburo.

Il fanciullo e lei raggiunsero la porta della cappella, che si aprì al tocco lieve del fanciullo; all'interno, tanta luce vivace come non mai era diffusa da lampade e candele; così superiore alla luce di tutti i giorni pareva che esse si fossero nutrite delle preghiere delle novizie.

Caterina ancora non vedeva la Vergine; e stava in attesa. Il fanciullo la condusse nel coro e lì rimasero in piedi. Dopo un poco, il fanciullo disse: *"Ecco la Vergine Santa, eccola!"*



Caterina sentì un fruscio di veste, si volse, vide una Signora bellissima che andava a sedersi sulla poltrona del sacerdote dal lato del Vangelo, ma pensò che fosse sant'Anna, la madre della Madre Santa; veniva Sant'Anna per prima perché di certo doveva preparare lei così povera. Non era come stava pensando. Il fanciullo, senza essere scortese, ché la giovane splendeva nell'anima umile e semplice, non poté tenersi dall'alzare la voce con una faccia appena più scura: *"Ecco la Santissima Vergine."* Non c'era più un istante da perdere; la novizia quasi volò per starsene in ginocchio ai suoi piedi, appoggiò sulle sue gambe le mani intrecciate, e la Madre gliene tenne fra le sue men-

tre le parlava a lungo, occhi negli occhi. La Vergine doveva dirle molte cose. Le disse come comportarsi e le disse cose future; ma si lamentò anche per un mondo che moltiplicava cattiverie.

"Figlia mia, il buon Dio vuole affidarti una missione. Avrai molto da soffrire... Conoscerai ciò che viene da Dio e ne sarai tormentata finché non l'avrai svelato a chi ha cura di guidarti. Sarai contraddetta, ma non temere, sarai sostenuta dalla grazia... I tempi saranno tristissimi; sciagure si abatteranno sulla Francia, il trono sarà rovesciato, il mondo intero sarà sconvolto da disgrazie d'ogni specie... Ma venite ai piedi di questo altare: qui le grazie saranno sparse su tutte le persone che le chiederanno con fiducia e fervore... Figlia mia, io sono felice di spandere in modo speciale le grazie sulla Comunità... Sono rattristata perché vi sono grandi abusi... Le Regole non sono osservate... Dillo a colui che è incaricato di voi... Allorché la Regola sarà rimessa in vigore, vi sarà una Comunità che verrà ad unirsi alla tua. La Comunità godrà di una grande pace e diverrà grande... Sopraggiungeranno grandi mali, il pericolo sarà grande. Non temete, tuttavia: di di non temere perché la protezione di Dio sarà sempre su di voi..."

Alla felicità, si sostituì la tristezza: la Santa Vergine stava per partire. La Madonna le disse la sola parola che poteva consolarla: le promise che sarebbe tornata. Quindi partì facendo lo stesso percorso per cui era arrivata. Il fanciullo angelico accompagnò la novizia fino alla cella.

Erano le due di notte. L'alba era ancora lontana; le stelle in cielo erano accese come lo erano tutte le luci nel corridoio.

Caterina gustava l'ultima promessa ricevuta mentre guardava le sue mani e le sentiva come ancora chiuse in quelle della Santa

Vergine nel cui viso aveva visto cieli aperti. Padre Aladel buttò sassi e sassi nel cuore di Caterina. Si fermava solo per sentire se ci fosse o no quiete. La trattò da pazza, picchiata in testa, beffata da mille inganni. Ma sempre si meravigliava della sua evidente serenità.

Quando vide che la Francia stava covando una nuova rivoluzione, che in effetti scoppiò tra il 27 e il 29 luglio dello stesso anno, 1830, e quando vide che proprio il 27 luglio cadde dal trono Carlo X e che venivano profanate chiese, croci rovesciate, e l'Arcivescovo di Parigi, oggetto del furore del popolo, vide che fu costretto a nascondersi "spogliato degli abiti vescovili" e tutto accadeva come aveva detto Caterina, padre Aladel cominciò a farsi seriamente più attento; senza dare a vedere, cominciò ad ascoltarla con maggiore interesse.

E poi quando si realizzarono anche altre profezie, cioè quelle nel tempo immediato, Padre Aladel, fu sul punto di convincersi. Sennonché, a fine novembre, a una nuova confidenza, la trattò peggio che pazza e la mise severamente in guardia imponendole di non tornare più a parlargli di fantasie. Perché mai?

Alla fine di novembre, giorno 27, alle 5 e mezza di sera, era successo che Caterina, rannicchiata fra altre suore nel banco della cappella, aveva visto a un tratto la Santa Vergine: stava dritta su un globo, con un piede schiacciava la testa al serpente, dalle mani traboccavano raggi di luce. "Questi raggi simboleggiano le grazie che Maria ottiene agli uomini" le spiegò una voce interiore. Poi, tutt'intorno, apparve in lettere d'oro: "O Maria, concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a voi."

Come quando si gira una medaglia per guardare il retro, la visione girò e lei vide una lettera M attraversata da una I (Iesus) sulla quale poggiava una Croce, in basso i cuori di Gesù

e di Maria, e intorno una corona di dodici stelle.

La voce disse: "Si deve far coniare una medaglia su questo modello: le persone che la porteranno indulgenziata e che reciteranno con pietà questa breve preghiera godranno di una specialissima protezione della Madre di Dio."

"Ah, questa poi! Pura illusione!" Padre Aladel,



con voce burbera e parole fredde si scagliò su di lei e le impose di non tornare più a parlargli ancora di visioni.

Così Caterina, avuta in dicembre una visione, non s'avvicinò al confessore scatenato, e gliela tacque. Ma una voce scontenta la spingeva a tornare dal confessore. Ci tornò, e andò per le spicce: "La Vergine è spiacente." Il giudizio del confessore non cambiò. Ma la meraviglia gli restava nel cuore.

La novizia gli obbediva, in lei non c'era alcuna vanità, mai si gonfiava di meriti, e, nonostante tutti i sassi che le gettava nel fiume sereno, la trovava sempre immersa in una candida dolcezza.

Era come se Caterina, trasparente ondicella spinta dal fiume, andasse a sbattere contro la durezza d'un macigno, padre Aladel, e l'onda moltiplicava la sua trasparenza in tante gocce.

Un giorno, nemmeno seppa com'era stato possibile che gli venisse in mente, il confessore ricordò questo versetto "Mette un sigillo alle stelle". Chi mette un sigillo alle stelle se non solo Dio? Sì, padre Aladel stava correndo il rischio di dimenticare quel versetto che gli inflisse un colpo e preparò la svolta.

Era un versetto del Libro di

Giobbe e, con quello in testa, Padre Aladel andò per consiglio dal Procuratore della congregazione e gli parlò di Caterina, poi andò con questi a parlarne al Superiore Generale.

La cosa, attraverso il Generale, arrivò all'Arcivescovo, il quale non ebbe dubbi quando udì profezie già realizzate. E disse: "Si diffonda la Medaglia."

La Medaglia è un piccolo vangelo che ancora una volta è annunziato ai poveri. Il 1932 fu un anno terribile: colera, sin dal mese di marzo.

Gente sanissima si trovava in quatt'ore faccia a faccia con la morte. Le Figlie della Carità distribuirono la Medaglia, e accaddero miracoli stupefacenti. Per portare un esempio, dirò di una scuola dove tutte le bambine portavano la Medaglia e nessuna fu colpita dal male. Solo Carolina, otto anni, ironica e testarda, non voleva portarla. Prese il colera. Decise

di portarla, guarì, e tornò a scuola. I parigini chiamarono la Medaglia: "Miracolosa".

RITIRI DEL CLERO

Programma Incontri 2021/2022

venerdì 22 Aprile 2022:

Il sacramento dell'unzione e l'accompagnamento spirituale dei malati

relatore: fr. Renè Stockman

Superiore Generale della Congregazione dei Fratelli della Carità e professore invitato al Pontificio Istituto Pastorale "Redemptor Hominis" della Pontificia Università Lateranense



**Sede: PARROCCHIA S. Maria di Gesù
Via del Convento ARTENA**

ore 9.30 Esposizione eucaristica ora media -punti per la meditazione-preghiera personale-benedizione eucaristica;
ore 10.30 pausa; ore 11.00 relazione;
ore 12.15 confronto con il relatore e comunicazioni;
ore 13.00 Pranzo
si prega dare conferma della partecipazione al pranzo entro il 20 APRILE

Il 24 marzo u.s. è venuto a mancare in Roma Roberto Garcea noto professionista veliterno da sempre "consigliere" di curia e Presidente del Collegio dei Revisori dell'Istituto Diocesano per il Sostentamen del Clero. Il vescovo, che ha celebrato le esequie, a nome della Diocesi e dell'I.D.S.C. ha ricordato la sua preziosa dedizione all'operato della Chiesa diocesana esprimendo sentite condoglianze alla famiglia e assicurando il ricordo nella preghiera.



Gli alberi nella Bibbia

Percorso di spiritualità biblica per ragazzi e giovani

5 Le palme (Giovanni 12)

don Carlo Fatuzzo

«Il giorno seguente, la gran folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: "Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!"»

(Giovanni 12,12-13).

Sia in Oriente che in Occidente, nella domenica precedente a quella di Pasqua la liturgia cristiana celebra la suggestiva festa "delle Palme", commemorando l'ingresso trionfale e messianico di Gesù a Gerusalemme: l'evangelista Giovanni nota che la festosa accoglienza della folla avvenne proprio con rami di palme (genericamente «alberi» in Matteo 21,8 e «fronde» in Marco 11,8).

In ebraico, «palma» (e il dattero che ne è il frutto) si dice *tamar*, topónimo di alcune località bibliche, ma anche nome proprio femminile: una Tamar famosa entrerà a far parte nientemeno che della genealogia di Cristo (cfr. Matteo 1,3).

La celebre Gerico viene più volte definita «città delle palme» nei libri del Deuteronomio, dei Giudici e delle Cronache.

È prescritto che nella festa ebraica di Sukkot (Capanne) vengano utilizzati proprio «rami di palma» da agitare in segno di festa, per «gioire davanti al Signore» in questa celebrazione di carattere particolarmente lieto (cfr. Levitico 23,40). In Neemia 8,15 verrà suggerito di adoperare le foglie di palma nell'allestimento di tettoie per le capanne di questa festa.

È all'ombra di una palma che la profetessa Debora esercita la giustizia in nome di Dio per gli israeliti che ricorrono al suo consulto (cfr. Giudici 4,5). Nei libri storici dei Maccabei, il popolo d'Israele celebra

le vittorie conseguite e la sconfitta dei nemici festeggiando con canti di lode e sventolando rami di palme.

Nella Bibbia la palma è simbolo di bellezza e di eleganza, ma anche di grande stabilità e altezza elevata, con un richiamo sia alle più nobili qualità morali umane («Il giusto fiorirà come palma», Salmo 92,13) sia alla grazia dell'aspetto esteriore («I suoi riccioli sono grappoli di palma», Cantico dei cantici 5,11; «La tua statura è slanciata come una palma», ibid. 7,8).

La Sapienza divina personificata tesse il proprio elogio con le parole: «Sono cresciuta come una palma in Engaddi» (Siracide 24,14).

Le palme sono presenti, accanto alle sculture raffiguranti i cherubini, nei motivi ornamentali delle decorazioni parietali nel Tempio di Salomone, descritte nel Primo Libro dei Re (6,29-35): «Ricopri le pareti della sala [del sacratio] tutto all'intorno con sculture incise di cherubini, di palme e di fiori in sboccio, all'interno e

no di legno d'ulivo. Su di essi fece scolpire cherubini, palme e fiori in sboccio; li rivestì d'oro e stese lamine d'oro sui cherubini e sulle palme. Allo stesso modo fece costruire nella porta dell'aula stipiti di legno d'ulivo a quadrangolo. I due battenti erano di legno di cipresso; le due ante di un battente erano girevoli, come erano girevoli le imposte dell'altro battente. Vi fece scolpire cherubini, palme e fiori in sboccio, che rivestì d'oro aderente all'incisione».

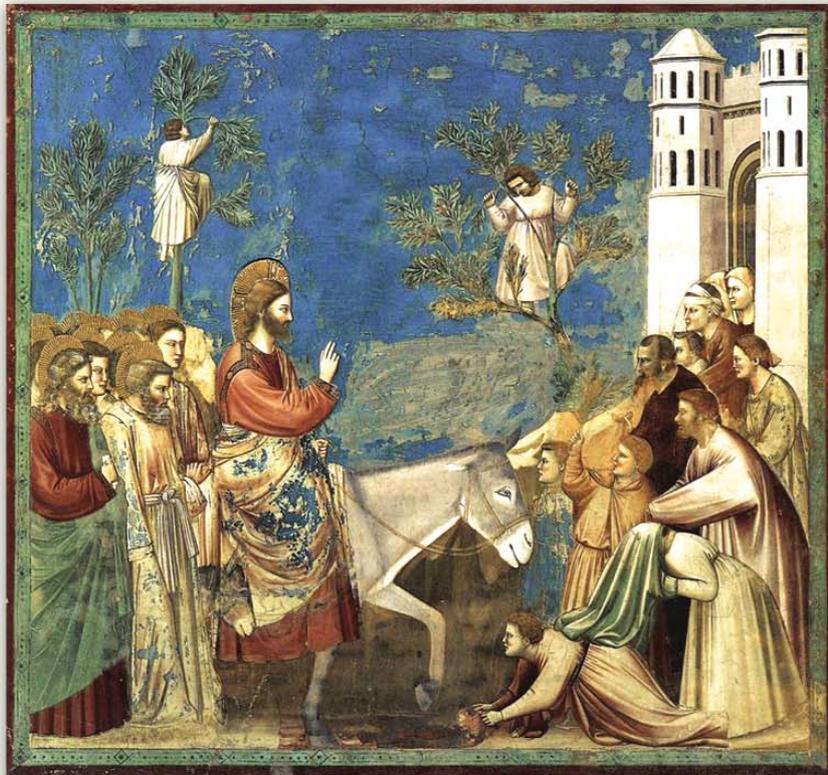
Il tema decorativo della palma nel tempio ritorna nella grandiosa visione descritta dal profeta Ezechiele (40,6-41,26), dove palme disegnate, dipinte o scolpite si riscontrano nelle sontuose architetture, per ingentilire la serie di porte, finestre e altri elementi strutturali.

L'effetto visivo di queste raffigurazioni di palme all'interno del tempio doveva rievocare le oasi del deserto, segnali della presenza di sorgenti d'acqua viva: un simbolo altamente significativo nella teologia del tempio elaborata da Ezechiele.

Infine, nel Nuovo Testamento, la schiera innumerevole di martiri cristiani che gode la beatitudine celeste è vista recare in mano rami di palma in segno di gloria vittoriosa presso la dimora di Dio: «una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani» (Apocalisse 7,9). Ecco perché nell'iconografia cristiana la palma è sempre l'attributo identificativo esclusivo dei martiri.

Dall'inizio della Bibbia ebraica alla fine di quella cristiana, dunque, questo albero è un bel segno di gioia, di festa, di gloria e di vittoria, davvero degno di salutare il passaggio di Gesù, «re

giusto e vittorioso» (Zaccaria 9,9).



all'esterno. Ricopri d'oro il pavimento della sala, all'interno e all'esterno. Fece costruire la porta del sacratio con battenti di legno d'ulivo e profilo degli stipiti pentagonale. I due battenti era-

Nell'immagine centrale:
Gesù entra in Gerusalemme, Giotto, 1304, Padova

I giorni più santi dell'anno: immergiamoci nel mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù

don Andrea Pacchiarotti*

Con la domenica delle Palme – domenica di passione – entriamo dentro i giorni più santi dell'anno – la settimana santa – nella quale ci verrà dato ancora una volta di poter immergere la nostra vita nel mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù.

Con la Quaresima abbiamo fatto un percorso di grazia, un cammino che la Parola ha illuminato e sostenuto: dal deserto della tentazione al Tabor della trasfigurazione; abbiamo contemplato la pazienza di Dio, la sua misericordia e l'amore che cambia la vita. Abbiamo ritrovato luoghi precisi della nostra vita dove il Signore si è manifestato.

Ormai siamo prossimi a rivivere dentro la nostra vita la potenza della Pasqua del Signore. Non possiamo entrare dentro questi giorni - i giorni più santi nell'anno - da spettatori, non stiamo per rivedere ancora una volta una sacra rappresentazione della passione di Gesù, ma entriamo dentro questi giorni volendoli vivere nel profondo, permettendo alla grazia di questi giorni, di penetrare dentro le nostre esistenze e trasformarle.

Con la domenica delle Palme e la rievocazione dell'Ingresso di Gesù a Gerusalemme ci è dato di poter fin da subito vivere il momento della passione. I giorni della passione sono, oerei dire, come un grande equivoco.

All'ingresso a Gerusalemme, Gesù è acclamato come re e i suoi attendevano un trionfo regale che li avrebbe visti coinvolti come "primi ministri" di questo nuovo regno, ma in realtà sappiamo che la regalità di Cristo si mostrerà pienamente, ma sul trono regale della Croce.

I suoi faranno fatica ad accompagnare questi passi di Gesù, solo da "lontano" riusciranno a guardare dentro le loro paure il dramma della

passione. Noi vogliamo lasciarci illuminare in questi giorni della santa settimana, dalla Parola e dalla celebrazione dei santi misteri.

Nella santa settimana ci verrà data una parola importante, decisiva per la comprensione del-



la persona di Gesù Cristo.

La prima cristologia che ci è offerta, è fatta attraverso le parole del Servo sofferente di Isaia, quattro canti che leggeremo il lunedì, il martedì, il mercoledì santo e poi nell'azione liturgica del venerdì. Dentro quei testi sono custoditi i sentimenti di Gesù, quello che Gesù porta nel cuore nel vivere la passione.

Gesù entra a Gerusalemme sapendo che il Padre attende da lui un'obbedienza perfetta e ci impressionerà questa corrispondenza esatta tra la parola di Isaia e ciò che Gesù vive nella sua passione. Questi sentimenti ci viene dato di poterli scrutare, contemplare, attraverso questa parola che Gesù tiene nel cuore e alla quale si dispone in una obbedienza perfetta, puntualissima.

Poi ci verrà dato soprattutto nei giorni nel sacro Triduo di poter rivivere, perché resi presenti, i fatti della passione e morte di Gesù. Siamo chiamati a rivivere l'ultima cena e a scegliere quale atteggiamento avere di fronte a Gesù che vuole lavare i nostri piedi; quale atteggiamento assumere davanti a colui che dà la vita per noi e accogliere il dono del suo corpo e del suo sangue. Entrare con Lui nei fatti duri della passione per

contemplare insieme e con le parole dell'evangelista Giovanni quanto ascolteremo nella lettura della passione il venerdì santo.

Gesù ci consegna la sua vita, egli è il sacerdote che offre sé stesso e sale sul trono sul-

l'altare della croce, volendo così compiere quel gesto di obbedienza perfetta al Padre che è la misura estrema dell'amore, dove finalmente è restaurata la comunione dell'umanità con Dio. Scenderemo con lui nel sepolcro in attesa che la vita trionfi sulla morte. Egli è con noi nel sepolcro e si lascia ingoiare dalla morte per sconfiggerla da dentro definitivamente. È questo il mistero che contempleremo e celebreremo nella veglia pasquale quando la luce

del cero pasquale – che è la luce di Cristo – diraderà le tenebre del nostro cuore e, illuminando i nostri volti li restituirà a ciascuno facendoci uscire dal buio.

La Pasqua diventa così il mistero della rinascita in Cristo per tornare a spezzare il pane, per nutrirci di lui vivo, per lasciare che il suo corpo offerto in cibo per noi trasformi la nostra vita e ci faccia vivere fin d'ora una vita da risorti. Il tempo di Pasqua ci darà poi modo di contemplare e di comprendere quali sono le conseguenze della Pasqua per la vita di ciascuno di noi e per le nostre comunità.

Il Signore ci dia la grazia davvero di entrare dentro questi giorni con la docilità di che si vuole lasciare trasformare dall'offerta del suo corpo e dal suo amore per noi che risplende nella croce gloriosa del Signore e che la sua risurrezione possa davvero fare nuove in noi tutte le cose.

*Direttore Ufficio Liturgico Diocesano

Nell'immagine: *Cristo in Pietà, Cima da Conegliano con Madonna, Nicodemo e Giovanni ev., XVI sec. - Venezia*

Settimana Santa in ascolto della Parola

don Carlo Fatuzzo

Nella **Domenica delle Palme**, il Lezionario dell'anno C del Rito Romano ci fa ascoltare la versione lucana dapprima dell'Ingresso di Gesù a Gerusalemme (alla Processione delle Palme) e poi della Passione del Signore (nella Santa Messa): Luca, a differenza degli altri tre evangelisti, non menziona rami di alberi, fronde, palme, bensì nota soltanto i mantelli stesi sulla strada al passaggio del Messia, ma in compenso, rispetto agli altri Vangeli, aggiunge all'acclamazione della folla «Benedetto Colui che viene nel Nome del Signore», sia l'appellativo «il Re» che, soprattutto, la dossologia «Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli», che richiama inevitabilmente il canto degli angeli a Betlemme al momento della nascita di Gesù, riportato in Luca 2, 14: evidente richiamo all'unitarietà e alla continuità della manifestazione di Cristo dall'inizio al culmine della sua vita terrena.

La specificità della Passione secondo Luca, sempre se comparata con quelle degli altri Vangeli, risalta immediatamente nelle ultime parole di Gesù dalla croce. In Luca, infatti, vengono riportate le parole della misericordia divina, giunta al colmo della sua misura: dapprima la preghiera per i persecutori «Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno» e poi la rassicurazione al ladro pentito «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso». Infine, è Luca a riportare le parole dell'ultimo grido di Gesù prima di spirare, del quale Marco e Matteo si limitano a descrivere l'elevata intensità, dopo lo straziante «perché?» dell'abbandono: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito».

I primi tre giorni della Grande e Santa Settimana, la Liturgia della Parola ci offre

l'ascolto rispettivamente dei primi tre Carmi del Servo del Signore contenuti nella seconda parte del Libro del Profeta Isaia (il quarto e ultimo Canto, il più struggente, verrà proclamato nella celebrazione del Venerdì Santo): Servo eletto ma sofferente, umiliato e disprezzato ma anche onorato e innalzato, di cui il Padre si compiacque ma che allo stesso Padre piacque prostrare con dolori, perché noi fossimo liberati dalle nostre iniquità e dalle sue piaghe fossimo guariti.

Nella solenne Messa Crismale, grande ringraziamento per l'effusione dello Spirito Santo sulla Chiesa riunita intorno ai propri vescovi, ascoltiamo le pagine di Isaia e di Luca, che si richiamano a vicenda, in cui lo Spirito «consacra con l'unzione» di un «olio di letizia» il medesimo Servo, al quale il Padre affida la missione di portare il «lieto annun-

cio» (l'Evangelo) a noi poveri.

La sera del Giovedì Santo entriamo nel Triduo Pasquale, culmine dell'intero anno liturgico e unico grande Mistero celebrato in tre giorni consecutivi.

Le letture bibliche della Messa "nella Cena del Signore" illustrano il legame teologico tra la Pasqua rituale ebraica (cfr. Esodo 12) e la nuova Pasqua sacramentale dell'Eucaristia (cfr. 1 Corinzi 11), ma svelano anche la novità dell'istituzione non soltanto di un nuovo rito, quanto soprattutto di una vita nuova: quella data dall'esempio di Gesù, Maestro e Signore, che lava i nostri piedi trasmettendo ai discepoli il mandato di ripetere reciprocamente lo stesso gesto, segno di un amore sostanziato di servizio e di umiltà (cfr. Giovanni 13).

Il Venerdì Santo ascoltiamo una fondamentale lezione della Lettera agli Ebrei sulla vita di Gesù, letta alla luce delle sue sofferenze in piena solidarietà con la debolezza umana, della sua incondizionata obbedienza al Padre portata a pienezza dagli stessi patimenti, dai quali è scaturito un valore redentivo di portata universale. La Passione secondo Giovanni, se guardiamo sempre alle ultime parole di Cristo in croce, è l'unica a riportare il dialogo con la madre Maria e con il discepolo amato, affidati reciprocamente l'una all'altro in un nuovo vincolo che si estenderà alla totalità dei discepoli di Gesù di ogni tempo. L'evangelista riferisce poi la mistica sete espressa dal Crocifisso, alla quale viene immediatamente accostato il ramo d'issopo prescritto nei rituali ebraici di purificazione, in ricordo di quello imbevuto del sangue dell'agnello pasquale di cui vennero cosparsi gli stipiti delle porte la notte della morte dei primogeniti. Dopo di che, Gesù riconosce che davvero tutto «è compiuto».

Ed ecco la grande Veglia Pasquale nella Notte Santa, durante la quale quest'anno viene proclamata la recensione lucana del Vangelo della Risurrezione: le donne mirofore, di fronte alla tomba vuota di Gesù e a due angeli in abito sfolgorante, «si domandavano che senso avesse tutto questo», così come all'inizio del Vangelo la madre di Gesù si pose la medesima domanda al cospetto dell'angelo dell'annunciazione. Questo nuovo annuncio, ancora più sconvolgente del primo, rivoluzionerà il mondo e la storia dell'umanità, e lascia ogni volta ciascuno di noi, come Pietro alla fine di questa pericope evangelica, «pieno di stupore per l'accaduto». Cristo è davvero risorto, alleluia!



Nell'immagine: *Le Pie donne alla Tomba*, W.A. Bouguereau, 1890, Musée Royal des Beaux-Arts, Antwerp, Belgio



Messa alla Prova. Un'occasione per le nostre comunità?

Giorgio Innocenti*

MAP: questo acronimo indica un modo alternativo con cui può concludersi un processo penale, diverso sia dalla assoluzione che dalla condanna dell'imputato, senza che intervenga la prescrizione. In questo articolo proveremo a spiegare, in parole semplici, di cosa si tratta, cosa comporta per la nostra comunità e ci porremo qualche domanda su cosa rappresenti in prospettiva per essa. Cominciamo dal significato dell'acronimo MAP: sta per Messa Alla Prova ed è una sospensione del processo per un periodo determinato.

Durante questa sospensione l'imputato viene letteralmente "messo alla prova": deve rispettare alcune prescrizioni contenute in un programma stilato dall'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna competente; nel caso la prova abbia esito positivo, il giudice dichiara l'estinzione del reato. Cioè è come se quel fatto, limitatamente ai suoi effetti penali, non fosse mai avvenuto.

Questo istituto non è per nulla nuovo nell'ordinamento italiano, anzi vi è presente sin dal 1988 ma limitatamente all'ambito del processo minorile. Per gli adulti è stato introdotto solo nel 2014, limitatamente a reati di lieve entità e per persone che non siano considerate delinquenti abituali.

La novità di questo istituto è che non riconosce come interesse preminente né della collettività, né tantomeno dell'imputato, arrivare ad un'attribuzione di responsabilità riguardo ai fatti e alla commisurazione di una pena adeguata. Ciò che deve essere accertato è la capacità dell'imputato di agire nel futuro in modo con-

gruo alle regole del vivere sociale.

La società accetta che il torto commesso non abbia una sanzione, d'altra parte l'imputato accetta di sottoporsi spontaneamente ad una prova che ha un carattere afflittivo potendo comprendere limitazioni alla sua libertà d'azione e includendo sempre lo svolgimento di un lavoro di pubblica utilità (LPU).

La rinuncia all'accertamento della verità sembra contraddire il principio della certezza della pena e la funzione retributiva di questa ma si fonda su una visione pragmatica della legge che, ad un cristiano, non può che richiamare il motto evangelico "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato". Come due-mila anni fa il riposo settimanale, prescritto dalla legge in favore dell'uomo, poteva ritorcersi a suo sfavore, così oggi, in Italia, l'accertamento della verità giudiziaria cagiona alla collettività e agli imputati un danno sovente ben maggiore di quello da cui il processo prende origine. I costi economici e umani ad esso connessi sono ingiustificabili a fronte di reati di modesta gravità. Avere per anni, a volte decenni, su di sé la spada di Damocle di un procedimento incombenente e dover affrontare i costi connessi con la difesa, ha un impatto devastante per la persona e per i suoi familiari.

D'altra parte la collettività vede andare in fumo migliaia di euro ad ogni udienza e i tribunali, oberati dalla miriade di azioni penali, incapaci di interventi su reati di maggiore gravità. Per non parlare poi dei danni provocati, sui condannati e sulla collettività intera, dalla pena detentiva irrogata in caso di condanna.

Non è un caso che l'estensione della MAP agli

adulti arrivi all'indomani della sentenza con cui nel 2013 la Corte Europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia per violazione della Convenzione europea dei diritti umani in relazione a trattamenti "inumani e degradanti" subiti da detenuti nelle carceri Italiane a causa principalmente del sovraffollamento delle stesse. Come spesso accade nel nostro paese, si corse ai ripari con una serie di provvedimenti tesi a ridurre il numero di persone in carcere e il ricorso alle pene detentive. Con questa misura in particolare si mirava a decongestionare, oltre che il sistema carcerario, anche quello della giustizia, sgravandolo di un certo numero di processi di scarsa rilevanza.

Per arrivare alla parte della questione che riguarda più da vicino la nostra comunità, dobbiamo fare ancora un breve excursus sulle ragioni che hanno ostacolato applicazione della messa alla prova nei primi anni dopo il varo della legge che la istituiva. Senza volerci addentrare in quelle di natura culturale riguardanti gli operatori della giustizia, che richiederebbero un'analisi di altro genere, ci possiamo concentrare sugli ostacoli che l'implementazione della norma ha trovato nella società e nel sistema dell'esecuzione penale. In primo luogo, poiché la norma chiama in causa l'Ufficio di esecuzione penale esterna per la stesura del programma, un primo scoglio è stato rappresentato dall'annosa carenza di personale e l'eccessivo carico lavorativo che questi uffici, specialmente nella nostra regione, lamentano.

Carico di lavoro ulteriormente aumentato anche da un ampliamento, a partire dal 2010,

continua nella pag. 22

Il 9 Marzo u.s.
 presso Il Pontificio Collegio Leoniano di Anagni

Conferimento del Ministero del Lettorato al seminarista Simone De Marchis



a cura della redazione

Si è celebrato lo scorso 9 Marzo alle 18:30 presso la Cappella della Mater Salvatoris del Pontificio Collegio Leoniano di Anagni, seminario regionale, il rito nel quale il nostro seminarista Simone De Marchis, insieme ad altri cinque seminaristi sono stati istituiti Lettori, nella celebrazione presieduta dal nostro Vescovo Vincenzo. Simone è originario di Velletri della Parrocchia Cattedrale di San Clemente I P.M. ha 29 anni ed è al quarto anno di formazione presso il Pontificio Collegio Leoniano. Attualmente per mandato del Vescovo dal 1 settembre 2018 svolge il suo ministero pastorale presso le Parrocchie di Santa Maria Assunta e Santa Maria degli Angeli in Segni.



segue da pag. 21

dell'accesso alla misura della detenzione domiciliare, anche essa motivata dalla volontà di ridurre il sovraffollamento delle carceri, senza pensare però alla possibilità di garantire un percorso rieducativo anche a chi scontava la pena presso il proprio domicilio.

In secondo luogo, la previsione del Lavoro di Pubblica Utilità (LPU) come parte integrante di ogni programma di MAP ha trovato impreparata la società civile. Dove possono svolgere questo lavoro gli imputati che ambiscono a questa misura? Gli enti pubblici, che probabilmente, nelle intenzioni del legislatore, dovevano essere i principali datori di lavoro, hanno dimostrato la consueta inerzia e, ad oggi, almeno sul nostro territorio, sono pressoché inattivi.

D'altra parte il vasto modo del terzo settore ha mostrato la consueta buona volontà ma ha scontato la scarsa strutturazione che lo caratterizza. La principale difficoltà è stata quella di garantire a questi lavoratori di pubblica utilità la copertura contro gli infortuni ed il rispetto della normativa relativa alla sicurezza sul lavoro.

Le associazioni di volontariato o anche le parrocchie, che usualmente non hanno dipendenti, dovrebbero sostenere spese eccessive per adeguarsi e far svolgere dei servizi che constano in poche ore settimanali.

Proprio per affrontare questa problematica il 14 novembre 2019, il Ministero di Giustizia, attraverso il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità ha stipulato con Caritas Italiana un protocollo d'intesa per consentire agli imputati maggiorenni in MAP di svolgere lavori di pubblica utilità.

La Caritas di Velletri-Segni in realtà aveva anticipato i tempi stipulando già il 27 febbraio 2019 un protocollo d'intesa con *Ufficio interdirettoriale per l'esecuzione penale esterna (UIEPE) per il Lazio, Abruzzo e Molise* che conteneva anche precisi impegni per il lavoro di pubblica utilità nell'ambito delle MAP.

Anche la nostra Caritas ha dovuto adempiere a tutto quanto previsto dalla normativa sul lavoro e in questo frangente si è rivelato prezioso lo strumento della Fondazione Caritas che ha visto la luce di lì a poco tempo dopo una lunga gestazione.

Fortemente voluta dal nostro direttore don Cesare e dal nostro vescovo don Vincenzo, oltre che dall'instancabile Sara Bianchini, la fondazione ha permesso di dare un inquadramento giuridico all'attività svolta dalla Caritas Diocesana, di aprire una posizione assicurativa presso l'INAIL per attivare i lavori di pubblica utilità e di stabilire convenzioni con le parrocchie e altri enti

Con il lettorato, Simone, ha ricevuto un ministero che lo mette a più stretto contatto con la Parola di Dio e lo chiama all'annuncio vivo e amorevole del Vangelo.

Questo è uno dei passi richiesti nel cammino verso il Sacerdozio che egli continua a compiere in un continuo discernimento della volontà di Dio.

Preghiamo per Simone, e perché il Signore non smetta di chiamare nella nostra Chiesa diocesana giovani disposti a offrire la vita per Lui e per tutti.

tà della diocesi per impiegare in questi luoghi gli ammessi alla MAP sotto l'egida della Fondazione Caritas.

Ad oggi nella nostra diocesi si contano 28 posizioni per il lavoro di pubblica utilità e le continue richieste che riceviamo fanno supporre che dovremo ulteriormente aumentare questa offerta. La collaborazione con gli assistenti sociali dell'UIEPE di Roma è sempre più rodada e fattiva. Cosa rappresenta questo per la nostra comunità? Un servizio rivolto alle persone che hanno commesso un errore e possono saldare il proprio debito con la società in maniera costruttiva? L'opportunità di aumentare e migliorare i servizi che offriamo alle persone più deboli grazie a questa forza lavoro?

Certamente tutto questo, forse qualcosa di più. Forse l'opportunità di ripensare il nostro modo di porci davanti al male: partendo da esso per guardare avanti, al futuro, al bene che ancora ci può essere.

*Referente Area giustizia ed esecuzione penale
 Caritas Velletri-Segni

a cura della redazione

Era il 25 marzo 1972 quando, nella parrocchia Di San Clemente Papa in Roma, don Vincenzo Apicella veniva ordinato presbitero da Mons. Ugo Poletti, allora vicegerente di Roma. Oggi, quel sacerdote d'appena 25 anni, nato a Napoli nel 1947 e poi trasferitosi a Roma, è vescovo da 16 anni della nostra chiesa suburbicaria di Velletri - Segni. Ed è proprio insieme a noi che, lo scorso 25 marzo nella Solennità dell'Annunciazione della B. V. Maria, ha voluto celebrare il Giubileo della propria ordinazione ringraziando il Signore per il dono della vita e della vocazione, circondato dall'affetto della diocesi di cui è pastore. Ripercorriamo brevemente le tappe significative del suo ministero sacerdotale ed episcopale. Dopo essersi trasferito a Roma nel 1952 frequenta il liceo classico e poi entra nel 1965 nell'Almo Collegio Capranica.

Alla Pontificia Università Gregoriana consegue la licenza in teologia e in filosofia e poi è ordinato sacerdote per la diocesi di Roma il 25 marzo 1972 nella parrocchia romana di San Clemente Papa dall'allora vicegerente, poi divenuto cardinale vicario, Ugo Poletti. Ricopre gli incarichi di vicario parrocchiale nella parrocchia di San Giovanni Battista De Rossi dal 1972 al

1977 e nella parrocchia di San Filippo Neri alla Pineta Sacchetti dal 1977 al 1985, insegnando anche religione nelle scuole.

Il 1° gennaio 1986 diviene parroco di San Francesco Saverio alla Garbatella. Il 19 luglio 1996 papa Giovanni Paolo II lo elegge vescovo titolare di Gerafi e lo nomina vescovo ausiliare di Roma per il Settore Ovest succedendo a Cesare Nosiglia,

contestualmente nominato vicegerente di Roma. È ordinato vescovo nella basilica di San Giovanni in Laterano, cattedrale della diocesi di Roma, dal cardinale Camillo Ruini, vicario generale di Sua Santità per la città di Roma e presidente della Conferenza Episcopale Italiana e da Cesare Nosiglia, arcivescovo vicegerente di Roma e Diego Natale Bona, vescovo di Saluzzo.

Il 28 gennaio 2006 papa Benedetto XVI lo nomina vescovo di Velletri-Segni.

Venerdì scorso 25 marzo, al termine di un intenso programma di appuntamenti (nel primo pomeriggio aveva benedetto la posa della prima pietra dell'erigendo complesso parrocchiale di Regina Pacis in Velletri, ed aver presieduto l'atto di consacrazione della Russia, dell'Ucraina e di tutta l'umanità al Cuore Immacolato di Maria così come chiesto dal Santo Padre Francesco) alle ore 20 ha presieduto nella cattedrale di San Clemente la Santa Messa solenne in ricordo dei 50 anni di ministero sacerdotale, circondato dal presbitero diocesano, dai religiosi e da fedeli provenienti da tutte le parrocchie della Diocesi. Subito dopo la celebrazione il vescovo si è intrattenuto con i convenuti nel chiostro della cattedrale, per condividere un momento di fraterna condivisione e di festa.

Foto: S. Lamberti



Velletri, 25 Marzo Parrocchia Regina Pacis:



Il Rito della Posata della Prima Pietra della nuova chiesa come una' accorata preghiera alla Madonna per implorare la Pace

coadiuvato dal parroco mons. Angelo Mancini, dai sacerdoti don Daniele Valenzi e don Andrea Pacchiarotti e dai diaconi Claudio Barone e Paolo Caponera.

La cerimonia si è svolta, alla presenza di tanti parrocchiani e cittadini, fra cui il sindaco di Velletri Orlando Pocci, all'interno del cantiere di quella che sarà la nuova chiesa, nato alle spalle della piccola e antica chiesa che ha visto fin qui lo svolgersi delle funzioni parrocchiali. «Sono trascorsi sedici anni dal giorno in cui l'idea di questo progetto è nata, esordisce il vescovo, progetto fortemente voluto e perseguito dal parroco don Angelo Mancini. Ma, ammonisce, questo non è un semplice cantiere edile, qui si sta innanzitutto erigendo un luogo in cui ci si radunerà in pace e amore fraterno. Un dettaglio da tener presente soprattutto in un momento in cui la guerra, che da decenni imperversa in tutto il mondo senza alcun motivo, perché l'insorgere della guerra e della vio-

Giovanni Zicarelli

Non è poca cosa poter assistere oggi alla posata della "prima pietra" di una chiesa. Un'autentica rarità. Avviene in tempi in cui le parrocchie vengono unite per accorpamento, un po' per ridurre i costi di gestione ma anche, e soprattutto, per via di una crisi vocazionale dai numeri ormai sconfortanti, specie se si considera che, di contro, solo nel nostro Paese, sono decine di migliaia ogni anno i giovani che, in vari concorsi pubblici, ambiscono ad arruolarsi nelle Forze armate per coprire le migliaia di reclutamenti che annualmente lo Stato ritiene necessari. Di fatto un boom sempre più in crescendo verso il servizio in armi con di contro un mesto decrescere dell'aspirazione ad un servizio pacifico verso il prossimo e la vita.

Oggi la posata della prima pietra di una chiesa non può che assumere un profondissimo significato che entra dritto nelle anime di tutti noi, qualunque sia il proprio credo: una risposta di edificazione di pace, fratellanza e speranza alla diffusissima produzione in atto nel mondo – fin da subito dopo l'immane tragedia della seconda

guerra mondiale – di macerie, degrado, miseria e morte. Ed una "Prima Pietra" è stata di fatto posata lo scorso 25 marzo (giorno in cui la Chiesa celebra l'Annunciazione) con solenne rito che ha avuto inizio alle ore 15,30: quella della chiesa della parrocchia Regina Pacis di Velletri, con il blocco scolpito con l'iscrizione, benedetto nell'anno 2000 da san Giovanni Paolo II,



lenza è sempre privo di motivi plausibili, è giunta in tutto il suo blasfemo scempio anche alle nostre porte. Guarda caso, il rito della posata di questa prima pietra sta avvenendo nel giorno dell'Annunciazione; una chiamata a cui Maria ha risposto con un doppio "sì", un doppio "eccomi": essere la Madre di Dio e condividere con suo Figlio l'enorme peso dei destini dell'umanità».

Nel corso del rito, mons. Angelo Mancini ha quindi proceduto alla lettura del

verbale della benedizione della Prima Pietra e dell'inizio dei lavori per la costruzione della chiesa. Ci siamo fatti raccontare dal parroco un po' della storia di questo luogo. Abbiamo scoperto che l'idea di una chiesa in

posto alla sinistra di un improvvisato altare e ai piedi dell'immagine di Maria Regina Pacis. A presiedere il vescovo della Diocesi di Velletri-Segni, S.E. Rev.ma mons. Vincenzo Apicella,

Abbiamo scoperto che l'idea di una chiesa in





quel territorio di Velletri sulla collina nasce negli anni '50 del secolo scorso, quando un altro luogo, proprio di fronte alla chiesa attuale, che ospitava la scuola rurale e il catechismo per i bambini della zona veniva venduto e quindi perdeva questa sua importante destinazione. Le sorelle Amati, una delle quale insegnava in quella scuola d'accordo con il vescovo di allora il Cardinal Clemente Micara spinti dalla necessità decisero di costruire una chiesetta sulla loro proprietà per rispondere ad una esigenza.

Solo più tardi donarono tutta la proprietà che nel 1971 divenne la Parrocchia di Regina Pacis.

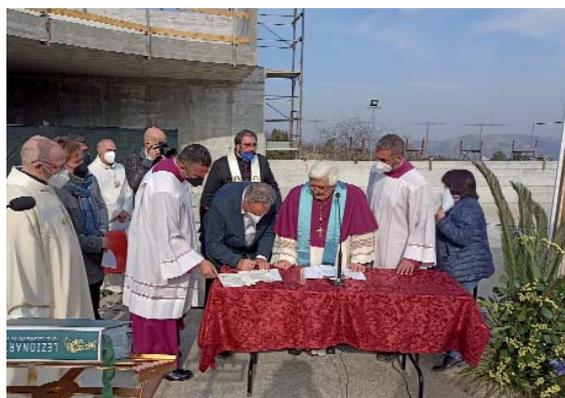


della pace" e "Madre nostra" perché protegga un'umanità ammalata di avidità senza più la memoria delle tragedie belliche mondiali dello scorso secolo, che ha "tradito i sogni di pace delle persone e le speranze dei giovani" scegliendo di "sopprimere vite innocenti e di accumulare armi", di farci diventare "indifferenti a tutti e a tutto tranne che a noi stessi".

E attraverso Maria, il papa consacra a Cristo questa umanità "stanca e sconvolta", in particolare "il popolo ucraino e russo, che la venera con grande amore". Un'invocazione che è anche un atto con cui si affida al "Cuore Immacolato" di Maria la "Chiesa e tutta l'umanità, specialmente la Russia e l'Ucraina".

Circa due ore dopo, a distanza di due anni, dalla Santa Sede si trasmetteva dunque in TV un'altra immagine particolarmente drammatica: quella di papa Francesco in preghiera davanti alla candida statua della Madonna di Fatima.

Un'immagine che resterà come monito alla follia autodistruttiva dell'uomo al pari di quella in cui, nel momento più drammatico della pandemia da covid (peraltro ancora tragicamente in atto), il pontefice appariva come una piccola sagoma bianca che risaliva, sotto una pioggia insistente, una grigia e surreale piazza San Pietro



torniamo alla celebrazione del 25 marzo. Un verbale che sarà poi sottoscritto dal vescovo, dallo stesso parroco e da tutti gli altri, fra i presenti, coinvolti nella realizzazione dell'edificio nonché nello svolgimento della cerimonia. Una copia del verbale è stata quindi arrotolata e inserita all'interno di una capsula trasparente che a sua volta è stata collocata dal vescovo in un vano appositamente realizzato all'interno della Pietra.

Alcuni muratori hanno quindi prelevato il pesante blocco per trasportarlo fino al luogo ove sarà murato.

Simbolicamente hanno partecipato all'applicazione della malta il vescovo, il parroco e il signor Fausto Servadio titolare dell'impresa costruttrice Micor.

Infine, a ribadire che la cerimonia non si è svolta come all'interno di una felice campana di vetro ma nella piena consapevolezza dei drammi e della sofferenza del mondo, mons. Apicella (che nello stesso giorno ha compiuto il suo 50° anniversario di sacerdote), davanti all'immagine di Maria, ha letto ai fedeli presenti l'accorata preghiera che da lì a due ore papa Bergoglio avrebbe recitato da San Pietro all'intera umanità.

Un appello a Maria, Madre del "Principe



deserta per raggiungere l'altare ai piedi di un crocifisso particolarmente provato e sofferente. La posa di una prima pietra appare quindi come una luce di speranza in un momento particolarmente tetro che da troppo tempo sta opprimendo il mondo. Con un'umanità che allo sviluppo continua a non far seguire il giusto progresso.



La catechesi educa alla pace

Celebrazione nell'anfiteatro T. Bartoli, Lariano



Da qui il desiderio di riunirsi e ritrovarsi per pregare per quella pace di cui il mondo e soprattutto l'Ucraina ha bisogno.

Una pace che non è semplicemente assenza di guerra e di conflitti, ma che racchiude un ventaglio di significati: accogliere la diversità dell'altro e riconoscerne la ricchezza, considerarsi "fratelli e sorelle", superando ogni bandiera, frontiera e religione. Pace significa in sostanza parlare una lingua universale: quella dell'Amore e della misericordia.

"Sono proprio le diversità - ha sottolineato il celebrante padre Felix - a dipingere il mondo di mille colori, un arcobaleno di culture che lo rende così meraviglioso e che ci deve spingere a superare i pregiudizi". A rimarcare ed amplificare il suo messaggio, sono state le tante bandiere dei diversi paesi del mondo preparate da catechiste e ragazzi, simbolo tangibile dello spirito di gioia e di apertura al prossimo che ha animato questa Celebrazione. Nel momento dell'offeritorio, quest'ultime, hanno tappezzato il palco proprio nello spazio antistante all'altare, creando un mosaico di culture e popoli.

Proprio per comunicare questo importante messaggio, sia le letture che le preghiere dei fedeli sono state lette in diverse lingue, e lo stesso padre Felix ha chiuso la celebrazione recitando un'Ave Maria in tamil.

Riuscire a racchiudere in poche parole le tante emozioni vissute e condivise in questa giornata è difficile, ma posso certamente affermare che questa Santa Messa ha aperto i nostri cuori alla preghiera, alla speranza e al desiderio che ogni piccolo e grande conflitto - interiore ed esteriore - si scioglia in un abbraccio con il Padre e con il prossimo, vicino e lontano.

Laura Casaldi

Lo scorso 27 marzo, IV domenica di Quaresima, la comunità di Lariano si è riunita nell'anfiteatro Tiberio Bartoli, per festeggiare la domenica "laetare" (della gioia) con una Santa Messa per la pace in Ucraina. Questa celebrazione ha rappresentato un'importante tappa del cammino penitenziale e di preghiera verso la Pasqua, alla quale hanno partecipato numerosi fedeli, tra cui i bambini che frequentano il catechismo e le loro famiglie. Presenti anche il sindaco Maurizio Caliciotti e alcuni rappresentanti dell'amministrazione comunale di Lariano. Le letture di questa IV domenica di Quaresima ci hanno parlato di riconciliazione con Dio, invitandoci a testimoniare con gioia la misericordia del Padre. Misericordia è sinonimo di Amore, un sentimento ed un valore che in questo momento storico alcuni potenti della terra sembrano aver dimenticato.



Giovanni Marrazzo*

Di Lourdes, della vita di Bernadette, si è scritto, letto e parlato molto e anche se si scriverà, leggerà e parlare ancor di più, probabilmente non sarà mai abbastanza. Tutto ebbe inizio con un alito di vento... Era l'undici febbraio 1858, quando Bernadette Soubirous, una ragazzina di quattordici anni, esce di casa con sua sorella e un'amica, per andare in cerca di legna secca sulla riva del Fiume Gave, presso la grotta di Massabielle. D'un tratto la sua attenzione fu richiamata da un rumore simile a un colpo di vento: nell'incavo della roccia Bernadette scorge una "Signora vestita in bianco": "Credevo di sbagliarmi. Mi sfregavo gli occhi... guardai ancora e vidi sempre la stessa Signora". "Ha l'aspetto di una giovane di sedici o diciassette anni. E' vestita di bianco, con una fascia azzurra che scende lungo l'abito. Porta sulla testa un velo ugualmente bianco, che lascia scorgere appena i capelli e ricade all'indietro fino al di sotto della fascia.

I piedi sono nudi, ma coperti dalle ultime pieghe dell'abito, eccetto alle estremità dove brilla su ciascuno di essi una rosa d'oro. Porta sul braccio un rosario dai grani bianchi, legati da una catenella d'oro lucente, come le due rose ai piedi". Così Bernadette descriveva quell'incontro, tra stupore, meraviglia ed incredulità. Queste, tra le altre, le parole pronunciate della Vergine durante la terza apparizione: "Io non vi prometto di rendervi felici in questo mondo, ma nell'altro".

La piccola Bernadette, non capiva, non sapeva e non poteva sapere che quell'incontro avrebbe cambiato radicalmente la sua vita e non soltanto la sua ma quella di tante, tantissime persone. La grotta, le apparizioni, Santa Bernadette, i miracoli: sono termini noti a molti, come la loro storia ma non a tutti sono note le "storie" di Lourdes, quelle nascoste e delicate, scritte nel silenzio e nella preghiera, da chi con umiltà, speranza e fede,

rivolge lo sguardo all'immagine dell'Immacolata concezione. Donne, uomini e bambini che hanno ricevuto la benedizione più grande: la grazia e l'amore di Dio, mediante la Madonna di Lourdes.

Nel corso degli anni malattie giudicate inguaribili e disabilità permanenti sono state guarite, suscitando lo stupore di medici e studiosi, e divenendo la prova tangibile della presenza di Dio, della fede incrollabile di molti e della straordinaria varietà di Lourdes. Quella straordinaria varietà che sempre la si ritrova e la si riconosce nelle altre storie, storie di coraggio e speranza, racconti di vita e di vite, conversioni dell'animo e dell'anima, che in quel luogo, fioriscono leggere e spontanee e poi, come d'incanto, si trasformano in meravigliosi, unici ed irripetibili miracoli del cuore. Chi ha avuto l'occasione di visitare il Santuario di Lourdes, probabilmente non avrà bisogno di queste parole, conosce già la spiritualità, il silenzio, l'incanto di quel luogo.

La roccia della grotta, l'acqua, le candele, le folle di pellegrini e malati, i volontari: questi i segni di Lourdes, la giusta ed indefinibile cornice, alla personale ed intima esperienza del vivere il pellegrinaggio. Ci rivolgiamo a queste persone e ancor di più a coloro che hanno nel cuore il desiderio di vivere la gioia del pellegrinaggio, di immaginarsi di fronte quella grotta e provare emozioni uniche, carezzare la roccia di Massabielle, bagnarsi nell'acqua, unirsi in preghiera in un unico grande abbraccio, con lo sguardo rivolto al cielo.

Soprattutto però ci rivolgiamo a coloro che, provando gli stessi identici sentimenti, non possono o meglio non potrebbero vedere realizzata questa loro intenzione a causa della malattia, dell'indifferenza e della solitudine.

Siamo l'UNITALSI, l'Unione Nazionale Italiana per il Trasporto di Ammalati a Lourdes ed Altri Santuari Internazionali, una associazione di Volontari, che si impegnano per organizzare, accompagnare, assistere durante i pellegrinaggi le persone con disabilità, malate, anziane o bisognose di aiuto.

Il pellegrinaggio è l'esperienza di carità che accompagna il nostro agire, per essere sostegno, vicinanza e solidarietà, anche nella vita di ogni giorno.



Pellegrinaggio a Lourdes in aereo (partenza da Roma - Fiumicino) dal 28 aprile al 2 maggio 2022

Informazioni e prenotazioni:

UNITALSI Velletri - Segni

☎ 329 / 311.83.06

☎ 329 / 311.83.06

✉ unitalsivelletrisegni@virgilio.it

La Quota comprende:

- Viaggio Aerea e Risorso in Aereo
- Pensione completa a Lourdes
- Trasferimento dall'aeroporto di Lourdes agli Hotel e viceversa
- Accoglienza e assistenza
- Tasse di Soggiorno a Lourdes
- Obblazione al Vescovo di Lourdes
- Noleggio apparecchiature e rattaglie
- Assicurazione

no. Non si è mai abbastanza: diventa volontario UNITALSI, avrai la possibilità di fare qualcosa di grande e di aiutare, con la tua disponibilità, il tuo sorriso, il tuo amore, le sorelle ed i fratelli meno fortunati: chiamaci, troveremo sicuramente reciproci elementi di interesse. Ricorda che donare una parte anche se piccola del proprio tempo e per una nobile causa è un gesto importante, che si arricchisce ancor di più, se illuminato e guidato dalla grazia dello Spirito.

Per il prossimo pellegrinaggio in aereo a Lourdes, dal 28 di aprile, al 2 maggio 2022 e per informazioni sul volontariato, la nostra segreteria è disponibile al numero telefonico 329.311.83.06 (anche whatsapp), o via mail: unitalsivelletrisegni@virgilio.it Malato, Pellegrino o Volontario per tutti il Pellegrinaggio a Lourdes è una esperienza che ti cambia la vita, il luogo, il silenzio, la preghiera, gesti e momenti di intensa spiritualità che non si dimenticano e che vivono ancora con te e dentro di te, nel pellegrinaggio più importante, il pellegrinaggio di ogni giorno, per riempire di gioia, di colore e di pace, le pagine ancor bianche, del meraviglioso libro della nostra altrettanto meravigliosa vita. Pensateci, Vi aspettiamo!

*Presidente UNITALSI Velletri-Segni



A.D. 2022

Pace, le campane rintoccano,

A tutti i popoli, il

Signore è risorto.

Questo è il messaggio che segna

Un nuovo cammino per aprire

All'amore i nostri cuori.

Vincenza Calenne

Congregazione per il Clero

Vaticano, 19 marzo 2022
Prot. n. 220083

Cari Sacerdoti,

Eccoci, due fratelli vostri, sacerdoti anche noi! Possiamo chiedervi un attimo di tempo? Vorremmo parlarvi di un argomento che ci tocca tutti. «*La Chiesa di Dio è convocata in Sinodo*». Inizia con queste parole il Documento Preparatorio del Sinodo 2021-2023. Per due anni l'intero Popolo di Dio è invitato a riflettere sul tema *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*. Si tratta di una novità che può suscitare entusiasmo e anche perplessità.

Eppure «nel primo millennio, "camminare insieme", cioè praticare la sinodalità, è stato il modo di procedere abituale della Chiesa». Il Concilio Vaticano II ha rimesso in luce questa dimensione della vita ecclesiale, tanto importante che san Giovanni Crisostomo ha potuto affermare: «Chiesa e Sinodo sono sinonimi» (*Explicatio in Psalmum* 149).

Si sa che il mondo di oggi ha urgente bisogno di fraternità. Senza rendersene conto, anela a incontrare Gesù. Ma come far sì che questo incontro avvenga? Abbiamo bisogno di metterci in ascolto dello Spirito insieme a tutto il Popolo di Dio, così da *rinnovare la nostra fede e trovare vie e linguaggi nuovi* per condividere il Vangelo con i nostri fratelli e le nostre sorelle. Il processo sinodale che Papa Francesco ci propone ha proprio questo obiettivo: metterci in cammino, insieme, nell'ascolto reciproco, nella condivisione di idee e progetti, per far vedere il vero volto della Chiesa: una "casa" ospitale, dalle porte aperte, abitata dal Signore e animata da rapporti fraterni. Perché non si cada nei rischi evidenziati da Papa Francesco - cioè il *formalismo* che riduce il Sinodo ad uno slogan vuoto, l'*intellettualismo*, che fa del Sinodo una riflessione teorica sui problemi e l'*immobilismo*, che ci inchioda alla sicurezza delle nostre abitudini perché nulla cambi - è importante aprire il cuore e metterci in ascolto di ciò che lo Spirito suggerisce alle Chiese (cf. *Ap 2,7*). Evidentemente, davanti a questo cammino, ci possono assalire dei timori.

Innanzitutto, ci rendiamo ben conto che i sacerdoti in molte parti del mondo stanno già portando un grande carico pastorale. E adesso - può sembrare - si aggiunge un'ulteriore cosa "da fare". Più che invitarvi a moltiplicare le attività, vorremmo incoraggiarvi a guardare le vostre comunità con quello *sguardo contemplativo* di cui ci parla Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* (n. 71) in modo da *scoprire i tanti esempi di partecipazione e di condivisione* che stanno già germogliando nelle vostre comunità. L'attuale fase diocesana del processo sinodale si propone infatti di «raccolgere la ricchezza delle esperienze di sinodalità vissuta» (Doc. prep., 31). Siamo certi che ce ne sono molte di più di quelle che può sembrare a prima vista, magari anche informali e spontanee. Ovunque ci si ascolta profondamente, si impara l'uno dall'altro,



si valorizzano i doni degli altri, ci si aiuta e si prendono le decisioni insieme, c'è già sinodalità in atto. Tutto questo va preso in rilievo e apprezzato, in modo da sviluppare sempre più quello *stile sinodale* che è «lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio» (Doc. prep., 10). Ma ci può essere anche un altro timore: se si sottolineano tanto il sacerdozio comune dei battezzati e il *sensus fidei* del Popolo di Dio, cosa sarà del nostro ruolo di guida e della nostra specifica identità di ministri ordinati? Si tratta, senza dubbio, di scoprire sempre più l'*uguaglianza fondamentale di tutti i battezzati* e di stimolare tutti i fedeli a partecipare attivamente al cammino e alla missione della Chiesa. Avremo così la gioia di trovarci a fianco fratelli e sorelle che condividono con noi la responsabilità per l'evangelizzazione. Ma in questa esperienza di Popolo di Dio potrà e dovrà venire in rilievo in modo nuovo anche *il peculiare carisma dei ministri ordinati* di servire, santificare e animare il Popolo di Dio. In questo senso vorremmo prepararvi di dare in particolare un triplice contributo all'attuale processo sinodale:

– Far di tutto perché *il cammino poggia sull'ascolto e sulla vita della Parola di Dio*. Papa Francesco così ci ha recentemente esortati: «appassioniamoci alla Sacra Scrittura, lasciamoci scavare dentro dalla Parola, che svela la novità di Dio e porta ad amare gli altri senza stancarsi» (Francesco, *Omelia per la domenica della Parola di Dio*, 23 gennaio 2022).

Senza questo radicamento nella vita della Parola, rischieremo di camminare nel buio e le nostre riflessioni potrebbero trasformarsi in ideologia. Basandoci invece sulla messa in pratica della Parola costruiremo la casa sulla roccia (cf. *Mt 7, 24-27*) e potremo sperimentare, come i discepoli di Emmaus, la luce e la guida sorprendente del Risorto.

– Adoperarci perché *il cammino si contraddistingua per il reciproco ascolto e la vicendevole accoglienza*. Prima ancora dei risultati concreti, sono già un valore il dialogo profondo e l'incontro vero. Sono molte, infatti, le iniziative e le potenzialità nelle nostre comunità, ma troppo spesso singoli e gruppi corrono il rischio dell'individualismo e dell'autoreferenzialità. Col suo comandamento nuovo, Gesù ci ricorda che «da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (*Gv 13, 35*). Come pastori possiamo fare molto perché l'amore risani le relazioni e guarisca le lacerazioni che spesso intaccano anche il tessuto ecclesiale, affinché ritorni la gioia di sentirci un'unica famiglia, un solo popolo in cammino, figli dello stesso Padre e quindi fratelli tra noi, a cominciare dalla fraternità fra noi sacerdoti.

– Aver cura che *il cammino non ci porti all'introspersione ma ci stimoli ad andare incontro a tutti*. Papa Francesco, nell'*Evangelii gaudium*, ci ha

Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi

consegnato il sogno di una Chiesa che non teme di sporcarsi le mani coinvolgendosi nelle ferite dell'umanità, una Chiesa che cammina in ascolto e al servizio dei poveri e delle periferie. Questo dinamismo "in uscita" incontro ai fratelli, con la bussola della Parola e il fuoco della carità, realizza il grande progetto originario del Padre: «tutti siano una cosa sola» (*Gv 17, 21*).

Nella sua ultima Enciclica *Fratelli tutti* Papa Francesco ci chiede di impegnarci per questo insieme anche ai nostri fratelli e alle nostre sorelle di altre Chiese, ai fedeli delle altre religioni e a tutte le persone di buona volontà: la fraternità universale e l'amore senza esclusioni, che tutto e tutti deve abbracciare. Come servitori del Popolo di Dio siamo in una posizione privilegiata per far sì che ciò non rimanga un orientamento vago e generico, ma si concretizzi là dove viviamo.

Carissimi fratelli Sacerdoti, siamo certi che a partire da queste priorità troverete il modo di dar vita anche a specifiche iniziative, a seconda delle necessità e possibilità perché la sinodalità è veramente la chiamata di Dio per la Chiesa del terzo millennio. Incamminarci in questa direzione non sarà esente da domande, fatiche e sospensioni, ma possiamo confidare che ci ritornerà il centuplo in fraternità e in frutti di vita evangelica. Basti pensare al primo Sinodo di Gerusalemme (cf. *Atti 15*). Chissà quanta fatica c'era dietro le quinte! Ma sappiamo quanto decisivo fu quel momento per la Chiesa nascente.

Concludiamo questa nostra lettera con due passaggi del Documento Preparatorio che ci potranno ispirare e accompagnare quasi come un *Vademecum*. «*La capacità di immaginare un futuro diverso per la Chiesa e per le sue istituzioni all'altezza della missione ricevuta dipende in larga parte dalla scelta di avviare processi di ascolto, dialogo e discernimento comunitario, a cui tutti e ciascuno possano partecipare e contribuire*» (n. 9). «*Ricordiamo che lo scopo del Sinodo e quindi di questa consultazione non è produrre documenti, ma "far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, lasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani"*» (n. 32).

Ringraziandovi per la vostra attenzione, vi assicuriamo la nostra preghiera e auguriamo a voi e alle vostre comunità un gioioso e fecondo cammino sinodale. Sappiateci vicini e in cammino con voi! E accogliete, attraverso di noi, la gratitudine anche di Papa Francesco che vi sente molto vicini. Affidando ognuno di voi alla Beata Vergine Maria del Buon Cammino, vi salutiamo cordialmente nel Signore Gesù.

Mario Card. GRECH

Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi

+ Lazzaro YOU HEUNG SIK

Arcivescovo-Vescovo em. di Daejeon
Prefetto della Congregazione per il Clero

Claudio Gessi

Come preannunciato nel numero scorso di Ecclesia, venerdì 18 marzo il cammino sinodale della comunità ecclesiale di Colferro ha vissuto una particolarissima esperienza di ascolto. L'idea di "chiesa in uscita" si è concretizzata nell'incontro con le diverse realtà istituzionali e sociali presenti a Colferro, animato dal diacono Gaetano Di Laura, Direttore diocesano di Pastorale Sociale, e lo scrivente, in qualità di Presidente del Centro Ricerche Sociali "Vittorio Bachelet". Piena condivisione dell'iniziativa da parte di tutte le parrocchie della città che hanno inviato un loro rappresentante. L'incontro si è svolto venerdì 18 presso la Sala Ludus della Parrocchia di S. Barbara. Per tempo erano state invitate le tante realtà impegnate in ambito socio-politico a Colferro.

All'incontro, per il mondo politico e istituzionale sono intervenuti il Vice Sindaco Giulio Calamita, in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale, il Presidente del Consiglio Comunale Emanuele Girolami, il Capogruppo Consiliare Rocco Sofi. Per il mondo del lavoro la rappresentante della CGIL Annalisa Sorigo, il rappresentante dell'associazione ambientalista RE.TU.VA.SA., Roberto Rosso, e per il mondo dello Sport il Responsabile territoriale del CONI Adriano Corsetti. Il diacono Gaetano Di Laura ha introdotto i lavori soffermandosi sul senso del Sinodo e sulla volontà della comunità ecclesiale colleferrina di porsi in profondo, interessato e coinvolgente ascolto delle diverse voci che danno vitalità al tessuto sociale cittadino, mentre il sottoscritto ha illustrato le modalità di svolgimento dell'incontro, ribadendo con forza l'importanza delle dinamiche dell'incontrarsi e dell'ascolto.

In tutti gli interventi dei presenti si è dato atto del forte gradimento e valore dell'iniziativa e del-

Cammino sinodale a Colferro: Incontro di ascolto delle realtà sociali della città



l'apprezzamento della presenza in ambito sociale della comunità ecclesiale colleferrina. Riaffermato inoltre un necessario rafforzamento, utile alla vita della città, del costruttivo rapporto tra chiesa e rappresentanze sociali, con un innovativo e costante metodo di confronto e l'individuazione di opportuni e efficaci luoghi di incontro.

Tante le tematiche emerse dai vari interventi, prima tra tutte l'urgenza di un forte impegno educativo e formativo rivolto ai giovani del territorio, in grado di rilanciare la promozione di valori fondamentali quali la partecipazione responsabile alla vita sociale, l'accoglienza e la solidarietà, la promozione di stili di vita sostenibili a livello economico, sociale e ambientale, l'interculturalità, un positivo rapporto inter generazionale. Un forte richiamo anche all'attenzione ad una maggior attenzione al mondo dell'handicapp e

delle disabilità. Marco Livignani, nuovo Animatore diocesano del Progetto Policoro, ha chiesto con forza che ai giovani vengano offerti ruoli "decisionali" concreti e non solo spazi di mera presenza.

Alla comunità ecclesiale colleferrina è stato chiesto di farsi parte propositiva delle dinamiche necessarie per il raggiungimento degli obiettivi evidenziati. Il materiale raccolto nell'incontro sarà oggetto di una approfondita riflessione della commissione costituita per la gestione dell'iniziativa, di concerto con i parroci di Colferro.

La sintesi inoltre verrà posta all'attenzione del vescovo e dei referenti diocesani del percorso sinodale. Dopo le feste pasquali verrà organizzato un nuovo incontro con le realtà sociali per individuare congiuntamente le iniziative più idonee per continuare il percorso avviato.



Filippo Ferrara

Un pensiero per l'ultimo saluto a Giuseppe Cherubini

Giuseppe ci ha lasciati in una grande costernazione, dopo una grande sofferenza. Era Giuseppe un caro amico, un uomo di gran-

de vitalità, un artista apprezzato, inesauribile che non conosceva incertezze e dubbi nella sua costante attività creativa; sempre aveva un pensiero, un'idea da mettere a fuoco e da concretizzare.

Per questo, nel corso della sua esistenza, aveva creato tanto e per diverse sue opere aveva organizzato mostre un po' dovunque in Italia e all'estero con grande passione.

Ci lascia un patrimonio artistico considerevole che difficilmente sarà dimenticato, anche perché parte di esso è custodito in alcune chiese o esposto come monumenti presso alcuni Comuni. Da alcuni anni Giuseppe stava lavorando alla creazione di un piccolo museo all'aperto nella sua casa di campagna.

Il lavoro era a buon punto quando una malattia grave lo aveva bloccato; ma sempre egli pensava di portare a termine il progetto anche quando stava molto male.

Non ci è riuscito perché la morte glielo ha impedito. I familiari e gli amici insieme penseranno

a esaudire quel suo desiderio che ha il valore di un testamento. Addio Giuseppe, un ricordo per sempre.

Per Giuseppe Cherubini "Poeta dell'ulivo"

La tua anima è nell'ulivo:
lo vivifichi e lo fai parlare.
Parla del dolore dell'umanità
del tormento dello spirito
che ansioso cerca nel volto del bello
il vero.

La tua arte, pur nel tormento, ci rasserena
ci svincola dalla caducità di un mondo
che muore
facendoci conquistare l'infinito:
ci fa volare fra le nuvole...insieme ai
CHERUBINI.

Carlo Luffarelli

Il sacro intorno a noi (85)



Da SORA a Rocca Sorella e alla Chiesa di S. Restituta

Stanislao Fioramonti

Estrema propaggine dei monti Ernici sul corso del fiume Liri all'uscita della Valle Roveto, il monte S. Casto incombe sul centro di Sora con ripidi pendii di macchia frammisti a piccoli rimboschimenti e a pareti di roccia. Sul punto più alto è il castello dei SS. Casto e Cassio, detto anche Rocca Sorella che, in posizione strategica fra l'Abruzzo (Valle Roveto) e il Lazio meridionale, domina la città e la piana di Sora. Molto belli i panorami verso l'estremo margine dei monti Ernici e i monti del Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio Molise.

Data dell'escursione: 19 febbraio 2017. Dislivello 270 m., salita 1 h, discesa 45 min. Da piazza S. Rocco (parcheggio), attraverso la parte vecchia della città e il corso dei Volsci, si arriva al **duomo di Sora (m 281)**. Sorto su un antico tempio romano probabilmente al tempo del primo vescovo di Sora Giovanni (493-496), inizialmente fu dedicato a S. Pietro apostolo, poi a S. Maria Assunta; fu solennemente consacrato il 9 ottobre 1155 da papa Adriano IV, che sostò a Sora tornando a Roma dalle Puglie.

Dal duomo si imbecca a piedi la strada asfaltata (via Ravo) che sale a destra di un poderoso bastione, già contrassegnata da qualche segno giallo-rosso. Passato un tornante e di fronte alla V stazione di una moderna Via Crucis, si devia a destra per una mulattiera che costeggia a lungo una recinzione, si unisce a un altro sentiero che arriva dal basso e poi inizia a salire obliquamente. A un bivio si prende la mulattiera di sinistra, in parte lastricata, che passa alla base di una bella fascia di rocce (la Rava Rossa, antica area sacra dedicata al dio Silvano, sec. II a.C.), sale a tornanti e poi obliqua a sinistra fino a raggiungere la



cresta sommitale del monte San Casto, a un Crocifisso in stile alpino (m 510) al bivio tra il castello e la discesa verso valle. Sulla croce due targhette: *"CAI sezione di Sora a ricordo del suo primo presidente Alfonso Simoncelli. La sezione di Sora del CAI elevò il 14/09/1952. Elevavi oculos meos in monte unde veniet auxilium mihi"*.

"Restauro curato dal Comitato organizzativo della San Casto Bike".

Con un ultimo breve strappo a destra il sentiero raggiunge l'ingresso del **castello (m. 545, 1 ora)**, nel quale si entra dal lato destro (est) per l'unica porta a sesto acuto, che conserva ancora l'antico portone. Subito si trova un grande cortile rettangolare con prato e cisterna, rifugio in caso di attacco nemico, con il mastio esagonale per l'avvistamento e la piccola cappella votiva dedicata ai santi Casto e Cassio, con un antico affresco. Ha sei torrioni cilindrici, poligonali e quadrati con muri a scarpa. Nei suoi sotterranei restano tracce del preesistente castello romano (l'*arx sorana* citata da Tito Livio), poi medievale al tempo di Federico II e Carlo d'Angiò che lo

del mastio. Per raggiungere il punto più alto però occorre superare un breve passaggio di arrampicata non banale (segni rossi).

La storia della **Rocca Sorella** inizia nel VI secolo a. C. come nucleo volsco; fu poi romana e longobarda. Distrutta dalle truppe di Federico II nel 1229, fu oggetto di rifacimenti e possesso di illustri casate (Cantelmo, Della Rovere, Boncompagni). Agli inizi del '500 le terre sorane interessarono Cesare Borgia che, finanziato dal padre papa Alessandro VI, tentava di reintegrare il feudo di Sora nello Stato Pontificio dopo che nel 1472 era stato ceduto da papa Sisto IV Della Rovere.

La rocca è di aspetto in parte quattrocentesco, ma subì la ristrutturazione più vasta nel 1520 sotto il ducato dei Della Rovere, ad opera di Evangelista Carrara da Bergamo.

È uno dei maggiori esempi di architettura militare della Ciociaria (il che fa capire l'importanza strategica della città) e faceva parte di un complesso di fortificazioni di cui sono testimonianza i ruderi delle due torri semicirculari di avvistamento che si incontrano nel salire al castello. Una seconda linea difensiva inglobò nel secolo XV la Torre aragonese presso la cattedrale di Santa Maria. Il tutto all'interno di una più ampia rete di fortezze del Regno di Napoli che partiva dalla Valle Roveto (o forse da Tagliacozzo) e giungeva alla Val Comino e al Molise, in comunicazione tra loro con mezzi rudimentali ma validi (fuochi, fumate, specchi).

Interessante la rete di cunicoli sotterranei – almeno cinque - sotto il castello, che la credenza popolare ritiene collegati alla pianura.

Si racconta di molte sparizioni in essi nel tempo, specie di quella di sette seminaristi i cui capelli sarebbero riaffiorati a valle, nella contrada di Valfrancesca, dove si crede sbocchi uno dei tunnel.

Un altro sotterraneo poi unirebbe il maniero del



restaurarono. Non è in buone condizioni ma le mura sono ben conservate, come pure i bastioni cinquecenteschi.

Visitato l'ampio cortile, con una rampa metallica si passa all'interno

castello alla torre aragonese annessa alla cattedrale e sarebbe servito a rifornire dalla città la guarnigione del castello, perché abbastanza ampio la lasciar transitare un asino con il suo carico.

Tornati all'esterno della rocca, conviene prima completare il giro delle mura per godere da un ripiano a nord di esse di un magnifico panorama sulla valle del Liri. Poi, tornati al Crocifisso, si può iniziare la discesa per la larga cresta sud,

continua nella pag. accanto

impegnativa e faticosa perché il sentiero è ripido e roccioso e con molti gradini scavati nella pietra.

Si costeggia una serie di rocce da arrampicata (targa: "CAI sezione di Sora, palestra Vincenzo Tollis, 60° anniversario. 1927 - 1987"); si traversa un boschetto e si sale a un roccione sormontato da una croce di ferro, con affaccio spettacolare sulla città e sulla pianura che si ripete quando il sentiero aggira a destra un'anticima con una grossa croce; poi torna in cresta e scende con numerose svolte a un bel pianoro erboso cosparso di ulivi.

Poco più sotto è il **santuario della Madonna delle Grazie (m. 387)**, ben visibile dal centro della città.

Il santuario è preceduto da un'altra grande croce di ferro eretta (targa) nel maggio 1974 dai fedeli della Madonna delle Grazie a ricordo del II Congresso Eucaristico e dell'Anno Santo.

La chiesa della Madonna delle Grazie (chiusa) ha sull'architrave la scritta "In me omnis gratia" e sul pavimento ai lati dell'ingresso le date 1905 - 2015 *Recisa resurgo*, e le lapidi:

(a sinistra) "Deo gratias. La generosità degli amici italo-canadesi ha contribuito al restauro di questo luogo di preghiera. Sora 1° maggio 2015"; (a destra) "Deo gratias. Lo zelo del comitato per il restauro e le offerte dei devoti sorani restituiscono questa domus mariana. Sora 1° giugno 2015".

Poco visibili nella zona i resti delle mura poligonali volsche (VI secolo a. C.), coeve della primitiva arx su cui nel Medioevo sorse la rocca. Dalla chiesa, dopo una sosta, siamo scesi per la scalinata di pietra, scandita da croci di ferro, che incontra la cappella di San Gaetano e scende piuttosto ripida fino alle case della città, sbucando nella piazza della **chiesa di Santa Restituta**; invece un altro sentiero sterrato volge dal lato opposto e scende all'antico quartiere "Canceglie", toccando la sottostante chiesa di S. Antonio Abate.



Santa Restituta, giovane patrizia romana martirizzata secondo la tradizione agiografica il 27 maggio dell'anno 275, è patrona della città (insieme ai santi Casto e Cassio) e della diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo; la sua festa cade il **27 maggio**, giorno del suo martirio.

Il primitivo edificio dedicato alla Santa sorgeva sul lato settentrionale della piazza. Qui, secondo due *Passiones* del IX e XI sec., fu eretta una chiesa crollata nell'alto Medioevo, ricostruita e riconsacrata da papa Adriano IV nel 1155.

Nel 1229 fu incendiata e distrutta dall'esercito di Federico II ma, secondo le disposizioni testamentarie del grande imperatore, dopo il 1250 fu ricostruita a tre navate, con una cripta e un

chioso che i documenti chiamano "orto dei santi".

La chiesa trecentesca, distrutta dal terremoto del 1654, fu ricostruita a una sola navata con colonne d'ordine corinzio su progetto dell'architetto G. B. Rodoli; dell'edificio medievale resta solo un magnifico portale ad anelli concentrici, decorato da foglie d'acanto e girali floreali, con un piccolo agnello scolpito nella chiave di volta. Gli anelli poggiano su quattro testine con funzione di cariatidi, due con corona gigliata, le altre - maschili - più antiche, forse raffiguranti Federico II e un dignitario.

Vecchie fotografie e stampe d'epoca riproducono il tempio nuovamente distrutto dal terremoto del 1915 e mostrano una facciata di stile tardo barocco interrotta solo dal portale e da due finestre. La nuova chiesa fu ricostruita sul lato orientale della piazza eliminando un palazzetto trecentesco di cui restano solo i blocchi degli stipiti delle finestre (conservati oggi nel museo civico di Sora) recanti questa iscrizione: *Visita Domine/habitationem istam/et omnes insidias inimici/ab ea longe repelle/et angeli tui sancti/habitent in ea...*

Fu progettata dall'ing. Paolo Cassinis, che nel 1916 lavorò anche alla ricostruzione della cattedrale. L'edificio è a tre navate monoabsidate; la facciata, interrotta da un rosone centrale, è scandita da tre porte di bronzo, opera dello scultore anagnino Tommaso Gismondi (1975).

Nella facciata di santa Restituta è murato il Privilegio di Carlo II d'Angiò dettato il 13 novembre 1292, in cui Sora è affrancata dal governo dispotico di un feudatario francese, Jacques de Bourson, e dichiarata città regia, soggetta quindi

al regno di Napoli e di Sicilia a riconferma del precedente decreto di Carlo I d'Angiò.

Il privilegio fu scolpito in latino medioevale su diverse lastre marmoree riutilizzando una lapide romana.

Sulla stessa facciata è murato un frammento marmoreo decorato dal bassorilievo della dea egiziana Iside, ricoperta dal klast sormontato dal disco lunare; il reperto fu trovato in località San Pietro di Bagnolo, pochi km a nord di Sora.

Altri reperti, prima sistemati o murati nella chiesa, sono stati trasferiti nel museo di Sora.

I festeggiamenti per S. Restituta, preceduti da un triduo, iniziano il 26 maggio con i vesperi solenni e la processione dalla chiesa a lei dedicata



lungo l'intero centro di Sora fino alla cattedrale, un tempo cuore della città pagana e luogo dove la giovane fu incarcerata dopo la condanna a morte, pronunciata anche per essersi negata sposa al proconsole Agazio.

Nella mattinata del 27 maggio, dopo la celebrazione eucaristica alle ore 6,30, la statua della santa è riportata in processione nella sua chiesa, dove alle 9 il vescovo celebra un solenne pontificale, al termine del quale dal sagrato della chiesa dà la benedizione con il reliquiario che custodisce frammenti del braccio della santa e consegna rose rosse ai partecipanti, in ricordo della rosa che la tradizione narra sia fiorita nel punto in cui cadde la testa della giovane e del miracolo avvenuto sulla tomba della santa nel 1863, quando il corpo di Restituta, cercato invano sotto l'altare maggiore dell'antica chiesa a lei dedicata, fu indicato da una rosa rossa le cui radici affondavano nel sarcofago di pietra che custodiva i resti della martire. Essa fu uccisa il 27 maggio del 275 d. C. presso l'antica *Camariam* (Camello), sulle sponde del fiume Fibreno, sotto l'imperatore Aureliano.

Questi, noto anche come Eliogabalo, fu il vincitore della battaglia di Emesa contro la regina di Palmira Zenobia (272), evento che lo spinse a introdurre a Roma il culto solare, rendendolo un grande avversario del cristianesimo. A 20 km da Sora lungo la statale 82 della Valle del Liri, nella frazione di San Vincenzo Valle Roveto (AQ) chiamata **Le Rosce** o appunto **Santa Restituta**, c'è un'altra **chiesa** aperta al culto della giovane martire sorana.

Dedicata in origine anche a San Bartolomeo, è uno degli edifici sacri più antichi della valle Roveto, nominata per la prima volta in un documento del 997 poi citato nella *Chronica monasterii Casinensis* di Leone Marsicano. Conserva un affresco di Restituta di Sora risalente probabilmente al IX-X secolo.

Gravemente danneggiata dal terremoto della Marsica del 1915, fu ricostruita alcuni anni dopo. Nuovamente devastata dai bombardamenti alleati del 1944, è stata ricostruita più grande negli anni cinquanta inglobando i resti delle strutture originarie. L'opera tornata alla luce nei primi anni settanta è stata restaurata nel 1975 dal maestro Biagio Cascone.

Letture **SIMONE CRISTICCHI**
“HappyNext” Alla ricerca della felicità” La nave di Teseo+, Milano 2021

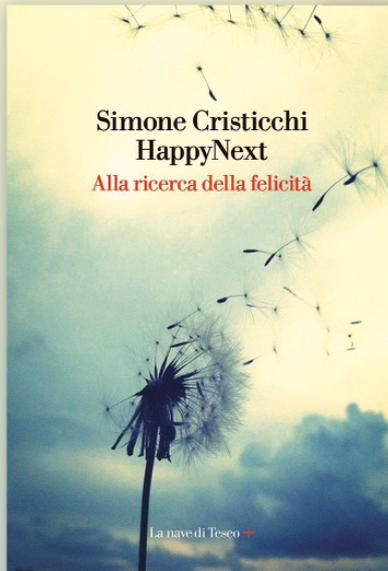
Emanuela Ciarla

Nasce lo scorso anno, in piena pandemia, un preziosissimo testo di Simone Cristicchi, cantautore, scrittore, attore ed artista. In copertina il fiore di Tarassaco, il soffione, che ha nutrito i nostri giochi di bambini in campagna, che soffiando spargevamo inconsapevolmente semi al vento e poi alla terra accogliente.

Come questo fiore possiamo sempre contribuire a spargere i semi della bellezza, senza pensarci, e contagiare chi ci avvicina. Cristicchi ci regala un diario intimo, una sorta di vademecum denso di riflessioni che vengono fuori come un delicato tentativo di spiegare in cosa consiste la felicità e come recuperare tutte le nostre conoscenze, i percorsi di vita e i talenti inespressi.

Il viaggio lento, fatto di sorprese, attese e stupore è il filo che ci porta ad incontrare tante persone ed a catapultarci in spazi sospesi, per dialogare con molti, grandi e piccini, come già fece Pier Paolo Pasolini con il geniale “Comizi d’amore”. Un messaggio grande arriva al lettore attraverso le sette parole, una sorta di sezioni interconnesse, che come scatole cinesi offrono gentili sentieri di ricerca e scoperta.

Parliamo di *attenzione, lentezza, umiltà, cambiamento, memoria, talento e noi*, parole in cui si intersecano pubblico e privato.



Il libro provoca il lettore a ripensarsi nel creato, nella quotidianità più grigia e sbiadita, sempre tenendo presente che l'equilibrio vero risiede nella parola *insieme*, che mette le fondamenta per la spiritualità, per ogni ricerca per raggiungere una felicità autentica che nasce da dentro ritornando a guardare come fanno i bambini.



Frase preziosa: *Il mio amico frate, Giorgio Bonati, prima di addormentarsi, al posto dell'esame di coscienza, consigliava di fare l' "esame della bellezza": passare in rassegna tutto ciò che di bello ci è accaduto nella giornata appena trascorsa. Prima di abbandonarsi al sonno, gettate la rete affinché restino impigliati nella memoria frammenti di vita.*

Bollettino diocesano:

Prot. n° VSC A 01/ 2022

Al Reverendissimo **Mons. Cesare CHIALASTRI**
 del clero diocesano di Velletri-Segni
 Salute nel Signore.

Essendosi resa vacante la parrocchia di Santa Maria del Carmine in Velletri ed essendo necessario garantire lo svolgimento delle attività e della vita parrocchiale, sia per quanto riguarda l'aspetto sacramentale, sia per quello giuridico e amministrativo, con viva gratitudine per la tua disponibilità, a norma dei canoni 539-540 del Codice di Diritto Canonico,

TI NOMINO

In virtù delle mie facoltà ordinarie
AMMINISTRATORE PARROCCHIALE della suddetta parrocchia
 di Santa Maria del Carmine in Velletri e dell'annesso territorio.

Ti sono concesse tutte le facoltà necessarie per l'amministrazione dei Sacramenti, per la predicazione della Parola di Dio e per lo svolgimento di tutte le attività parrocchiali, mentre si fa obbligo a tutti i fedeli della suddetta parrocchia di riconoscerti e di rispettarli come Pastore.

L'opera che ti attende ti richiederà un ulteriore impegno, ma potrà essere sostenuta dalla comunione presbiterale, con la collaborazione di altri sacerdoti. La presente nomina decorre dalla data del presente Decreto.

Ti assista la protezione e l'intercessione della Sempre Vergine Madre di Dio nel tuo ulteriore servizio e ti benedica il Signore.

Velletri, 24.01.2022

+ Mons. Vincenzo Apicella, vescovo

Bollettino diocesano:

Prot. n° VSC A 06/ 2022

Reverendissimo Padre,

il **Rev.do Sebastian VALANCHERRY, CRS**, ha svolto il suo ministero sacerdotale nella Diocesi di Velletri-Segni in questo ultimo anno a norma del Can. 665 del C.J.C. come collaboratore parrocchiale presso la Parrocchia di S. Stefano in Artena.

Avendo egli richiesto l'indulto per usufruire del periodo triennale di escauazione, come previsto dal Can. 686 del C.J.C., esprimo il consenso ad accoglierlo per tre anni nella Diocesi di Velletri-Segni, affinché possa proseguire nel servizio pastorale, finora svolto con disponibilità, abnegazione e positivi riscontri da parte sua personale e di questa porzione del Popolo di Dio.

Auspiciando che tale provvedimento possa contribuire al bene spirituale dei singoli e delle comunità interessate e invocando per questo l'assistenza della divina Grazia, colgo l'occasione per inviare i più sentiti e fraterni saluti.

Velletri, 14.03.2022

+ Mons. Vincenzo Apicella, vescovo

Al Reverendissimo Padre
P. José Antonio NIETO SEPULVEDA
Preposito Generale C.R.S.
Via di Casal Morena, 12
00118 – ROMA

Prot. n° VSC A 08 / 2022

A gloria di Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo,
a lode di Cristo, Verbo di Dio fatto uomo Salvatore e Redentore di tutti gli uomini,
in onore della B.V. Maria, Regina Pacis
il 25 marzo 2022 in Velletri

essendo Vescovo di Roma e sommo Pontefice Francesco,
Vescovo della nostra diocesi S.E. Rev.ma Mons. Vincenzo Apicella,
parroco di Regina Pacis mons. Angelo Mancini,

alla presenza
dei rappresentanti del Consiglio Pastorale Parrocchiale, del C.A.E.,
dei Collaboratori Parrocchiali e del Popolo di Dio

S. Ecc. Mons. Vincenzo Apicella Vescovo Diocesano,
nel giorno del suo 50° anniversario di Ordinazione Presbiterale,
colloca la prima pietra della Chiesa di Regina Pacis in Velletri
benedetta da San Giovanni Paolo II l'11 agosto dell'anno giubilare del 2000

Il Sacro edificio della nuova Chiesa viene eretto
su terreno adiacente la prima Chiesa rurale eretta nel 1954
donato dalle Sorelle Amati.

Il nuovo Tempio è costruito su progetto architettonico
degli architetti Andrea Cavicchioli – Cristiano Cossu – Ada Toni e realizzato dalla MICOR s.r.l.
con fondi dell'8X1000 della C.E.I., il contributo della Diocesi,
della Parrocchia e offerte liberali dei singoli fedeli

Intitolata alla Regina Pacis, questa Chiesa vuole essere auspicio per tutti i fedeli in Cristo
e per tutti gli abitanti del territorio del versante sud del Monte Artemisio, di Velletri tutta
a crescere nella fede, nella speranza, nella carità,
e per impetrare il dono della pace nel momento in cui il flagello della guerra
torna ad insanguinare l'Europa

Possa, questa porzione della Chiesa, imitare sempre le virtù di Maria di Nazareth,
servire e amare Cristo presente in ogni uomo e anelare alla Casa del Padre, nella nuova Gerusalemme
quando il pellegrinaggio terreno si compirà nei cieli nuovi
e nella terra nuova

Maria Regina della Pace, prega per noi.

Velletri, 25.02.2022

+ Mons. Vincenzo Apicella, vescovo

Nella Solennità dell'Annunciazione del Signore

Mons. Angelo Mancini,
Il Cancelliere Vescovile



Velletri, Cattedrale
di San Clemente

Il restauro dell'organo e della cassa lignea 12

L'Organo donato 400 anni orsono
dal Cardinal Francesco Maria del Monte

Fu realizzato nell'anno 1624 da un noto
organista, Pompeo Dedi, attivo soprattutto a Roma

Tonino Parmeggiani

Mentre sono, finalmente ripresi i lavori del montaggio di tutte le componenti elettroniche, delle canne, dei registri dell'Organo della Cattedrale, riprendiamo il nostro excursus storico. Nel mese scorso si è visto come fosse stato il Cardinale Francesco Maria Bourbon del Monte Santa Maria, Vescovo di Velletri dall'ottobre dell'anno 1623 al 27 agosto 1626, quando morì in Roma, a donare il nuovo Organo alla Cattedrale di S. Clemente, realizzato dall'organista Pompeo Dedi, attivo in Roma con molti lavori realizzati; costui era nativo, verso il 1585, di Monte Baroccio (Pesaro), di cui ne fu primo Conte proprio il padre del Cardinale il quale invece era nato in Venezia il 5 luglio 1549.

Sul Dedi esiste una voce inserita nel Dizionario Biografico degli Italiani, A. Morelli, vol. 33, 1987. Le due lettere, che abbiamo pubblicate, del Cardinale e del suo Auditore, entrambe datate all'agosto del 1624, conservate nell'Archivio del Capitolo veliterno, comprovano ciò: vogliamo ora vedere dei riscontri, sulle fonti documentarie locali, in merito ai lavori eseguiti, e questo è possibile solamente in alcuni voci di spesa della Sagrestia, dei quali si sono esaminati gli anni 1623 – 1626, attinte dai Registri di "Amministrazione et Istrumenti della Sagrestia, 1587 al 1629" (AS), e dai

Registri di "Amministrazione del Capitolo", (AC) della stessa Cattedrale. Dalla "Storia della Città di Velletri", di T. Bauco, 1851, Tomo I, p. 222, sappiamo "che [il Cardinal Vescovo] prese possesso della Cattedra e del governo di questa città, della quale ne era peraltro anche Governatore, per mezzo di Procuratore a' 13 di ottobre 1623". In questa occasione colui che lo rappresentava nell'atto giuridico formale, dovette essersi reso conto che l'Organo non funzionava, da altri dati che vedremo, questo aveva smesso di funzionare, all'incirca, dal mese di marzo antecedente.

Seguiamo ora le nostre fonti, ricordando che l'amministrazione del Capitolo era basata su tre quadrimestri, (paga di Pasqua, di Agosto e di Natale), invece quella della sagrestia avveniva su base annuale, ma da aprile al marzo dell'anno successivo [AS: esito aprile 1624 a marzo 1625, inizio, numerazione delle voci è nostra, così come il grassetto]:

1) 'Per accomodar le porte nella venuta del Signor Cardinal dal Monte, baj (baiocchi) 50'; [Vi sono ravvicinate spese relative alla pasqua, per cui si confrontano bene con l'altra informa-

zione del Bauco, dal Tomo II, p. 95, "Fu molto stimato per la pietà, e semplicità e carità verso i poveri. Amò, e promosse con molta liberalità i letterati e le belle arti. Ei celebrò in Velletri il sinodo diocesano a' 29 aprile del 1624.

Fece costruire a sue spese un sontuoso organo, la cassa del quale pel disegno e per la durezza merita essere molto stimata: ancora esiste in buono stato. A questa data, nell'occasione solenne del Sinodo, l'Organo però era ancora silenzioso e crediamo rovinato irrimediabilmente per cui certo da questo episodio, il Cardinale deve aver preso la decisione di donarne uno nuovo alla Cattedrale anche perché sapeva bene a chi affidarsi, il quasi compaesano Pompeo Dedi, il quale nelle registrazioni amministrative viene sempre indicato con nome e cognome e non come un artigiano generico.

Le voci di spesa di seguito elencate, è ovvio, sono connesse per lo più all'intervento di realizzazione e montaggio dell'organo e si succedono in ordine cronologico, anche se non date al giorno, affianco a queste si sono rilevate altresì notizie sulla presenza del Cardinale:

2) 'Al Pittore per un'Arme [il suo stemma] del Signor Cardinal dal Monte, baj 30'; 3) 'Al falegname per haver raccomandata la cattedra [il seggio del Vescovo] servita nel Sinodo, baj 20'; 4) 'Per far levare li calcinacci, portare il legname dell'organo vecchio al granaro, baj 20'; 5) 'Per mortella servita nella festa di S. Eleuterio, S. Clemente, e venuta del Signor Cardinale, scudi 1 e baj 20'; 6) 'Per far levare tutto il calcinaccio dalla Chiesa à 4. donne con un homo una giornata e mezza, scudi 1 e baj 15'; 7) 'A' Cortona falegname d'ordine de Sig.ri Canonici Scudi doi di moneta per comprar legname per finir l'organo, acciò Messer Pompeo potesse aggiustare il suo lavoro, scudi 2'; 8) 'A' Mastro Giovanni Lucatelli caldararo per ferri 12. di libbre 38.

Fatti per la riduzione delle registri dell'organo à 8.6 ½ la libbra, e fattene bone libbre 40. di ferro a 8.2 ½ gli ho dato scudi 1 e baj 45;

9) Per una verga di ferro di peso libbre 25. servita per tener tirate le tele, incarnatine [di color rosa carne?] dell'organo, baj 80'; 10) 'Per canne 4. e palmi 2. sangalla [un tipo di tessuto] incarnatina, a carlini 1 ½, fettuccia di filaticcio per coprire detto organo, scudi 3 e baj 50'; 11) 'Per far tagliare e limare la suddetta verga di ferro, baj 20'; 12) 'Al Tornitore per 3 girelle di radica di noce per avvoltare dette tele, baj 30'; 13) Per sei ferri alle teste delle girelle, che piegano le tele dell'organo, baj 45'; 14) 'Per 2. Mazzetti di corde per tirar dette tele, baj 15'; 15) 'Per haver fatte cuscine, et orlare dette tele, filo, e fattura, baj 25'; 16) 'Per 4. uncinelli d'ottone b. 4., sangalla rossa palmi 2. per foderare li fianchi delle torricelle fatte à fiori, baj 16';

17) Nota storica: 'Per haver fatto rimurare lo squarcio dentro al campanile fatto dalla saetta, scudi 1 e baj 80'; 18) 'A mastro francesco chiodi per inchiodare un'arcaccio dietro la volta dell'organo, baj 30'; [f. 208v inizio esito aprile 1625- 1626]: 19)



Stemma del
Card. Del Monte

continua nella pag. accanto



Stemma del Card. Ginnasi

'Per cordicella da tirar le tele dell'organo, baj 20'; 20) 'Per ferri da tener le tele dell'organo, chiodi, bambace, bollette, baj 40'; 21) [la fase di collaudo del tutto] 'Al putto per alzar i mantici mentre messer Pompeo accordava, baj 30'; 22) 'A Giovanni Paolo per haver aiutato al detto Pompeo, scudi 1'; 23) 'Per 2 serrature per detto organo, baj 30'; 24) 'Per una scaletta per servizio dell'organo, baj 20'; [AS: f. 210, inizio aprile 1626 - 1627]: 25) 'Spese varie per il Catafalco baj 80 [Per la Messa da Requiem del Cardinale, morto il 17 agosto del 1626]; 26) 'Per un presente fatto al Sig. Auditore del Cardinale del Monte, baj 90'; 27) 'Al Pittore per haver accomodato l'armi del Sig. Cardinale Bandino, baj 40' [Il cardinale Ottavio

Bandini, suo successore alla Cattedra veliterna, "ebbe il vescovado e governo di Velletri a' 7 di settembre del 1626"].

Ora guardiamo all'amministrazione del Capitolo, AC: le voci di spesa del bilancio, le quali hanno interesse per noi, sono soprattutto alcune fisse, per ogni quadrimestre, e cioè il compenso per il Cantore (scudi 16 e baj 66, ovvero 50 scudi annuali), quello per l'Organista (scudi 8 e baj 33, ovvero 25 scudi annuali, ed infine il compenso 'al putto che alza li mantici' (scudi 1 e baj 20, ovvero scudi 3 e baj 60 l'anno; una mancia per Natale a tutti, vediamo).

Anno 1622: le tre paghe sono regolari; **anno 1623:** paga del Cantore regolare ma, per l'Organista e per il putto, vengono pagati solo due mesi, rispettivamente scudi 4 e baj 16½, e baj 60, segno evidente che l'Organo non funzionava più! Stessa cosa per le paghe di agosto e di natale.

Anno 1624: Paga di pasqua, solo per il Cantore; Paga di Agosto, compenso solo per il Cantore ma compare una spesa interessante, **'A messer Pompeo Dedi organista per haver fatto l'Organo con due registri di più di quel ch'era in obbligo, per regalo scudi quindici, scudi 15'**, (i registri sono una serie di canne che hanno lo stesso timbro).

Paga di Natale: altra voce: **'Data a messer Pompeo Dedi organista per la Cavalcatura, scudi 1'**;



TRASCRIZIONE DEL TESTO :

DOMINICVS GINNASIVS S. R. E. CARDINALIS / EPISCOPVS OSTIENSIS ET VELITERNVS / SACELLVM HOC / SS. CIVITATIS TVTELARIBVS DICATVM / EXTRVXIT EREXIT ORNAVIT / ET / ORGANVM NOBILIORI IN SITV COLLOCANDVM CVR MEMOR BENEFICIORVM PATRONO OPTIMO INDVLGENTISSIMO / S. P. Q. V. / P[OSVIT] / GVBERNATORE FRANCISCO GINNASIO / S. D. N. PAPA V SIGNAT[URAE] REFERENDARIO / SIXTO GREGNIA DVCE MILIT[UM] ET OCTAVIO TORV TIO / PRIORIBVS / AN[S] SAL[M] MDCXXXII

Traduzione dal latino:

"DOMENICO GINNASI DI SANTA ROMANA CHIESA CARDINALE VESCOVO DI OSTIA E VELLETRI COSTRUI ERESSE ED ADORNÒ QUESTA CAPPELLA DEDICATA AI SANTI PROTETTORI DELLA CITTÀ E SI PRESE CURA CHE L'ORGANO FOSSE COLLOCATO IN UN LUOGO PIÙ DIGNITOSO. IL SENATO ED IL POPOLO VELITERNO POSE [QUESTA ISCRIZIONE IN RICONOSCIMENTO AL PROPRIO] PROTETTORE OTTIMO E INDULGENTISSIMO ESSENDO GOVERNATORE FRANCESCO GINNASI REFERENDARIO DELLA SIGNATURA [APOSTOLICA] SEDENTE NOSTRO SIGNORE PAPA SISTO V E PRIORI SISTO GREGNA COMANDANTE DEI SOLDATI E OTTAVIO TORUZZI NELL'ANNO DELLA SALVEZZA 1632"

compenso per il Cantore regolare ma **'All'Organista per il tempo ch'ha servito, scudi 5'** e, 'A quello ch'ha alzato li mantici dell'organo, baj 60', quindi si comprende bene che il servizio regolare dell'Organista è ripreso dagli ultimi due mesi dell'anno. Il silenzio era durato per circa venti mesi, dal marzo 1623 all'ottobre 1624!

Anni 1625 e 1626 nella regolarità. Rivediamo adesso la cronologia delle informazioni desunte, iniziando dai primi del

l'agosto 1624 (le due lettere inviate al Capitolo) nelle quali si dice chiaramente «Hò visto volentieri la diligenza usata da mastro Pompeo Dedi nell'organo fatto in cotesta Cathedralre; come anco che un particolare gusto dimostrò Capitolo su l'opera terminata; lettera del Cardinale» ed ancora in quella dell'Auditore «Hò sentito gusto grande, che l'organo sia finito dall'organista, et a loro gusto»: insomma l'organo, a questo tempo, era stato trasportato a Velletri, con il compiacimento sia del Cardinale il quale deve averlo visto a Roma, che dei Canonici della Cathedralre. Peraltro qualche storico locale ha parlato solo di trasferimento dell'organo di Gesualdo all'interno della Chiesa, non avendo reperita altra documentazione ma si evince che si parla di nuova costruzione; al punto 4, dove si asserisce 'dell'organo vecchio'.

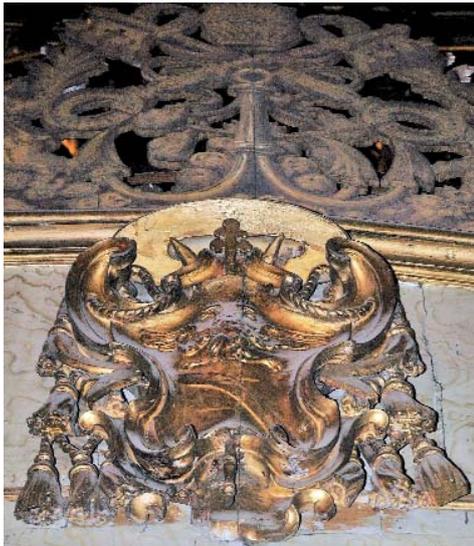
Le spese sostenute poi in loco, si susseguono fino quasi a metà dell'anno 1626, pochi mesi prima della morte del Cardinale, e si comprendono quali accessori, come 'verghe di ferro', 'tela per copertura', accordamento da parte del Pompeo e, infine serrature con una scaletta, così lo strumento musicale poté finalmente risuonare. Antecedentemente, si dovette però costruire la cantoria, o orchestra, per collocarvi il nuovo organo, la quale venne ora collocata sull'ingresso della porta principale della chiesa, con un suo

solaio, sorretto dalle quattro colonne lignee che vediamo ancora oggi e, da una scala per accedervi: il tutto ciò non deve essere stato così semplice da realizzarsi se, nella lettera dell'Auditore del Cardinale, vien detto che il Vicario Generale gli aveva comunicato «di aver dati li ordini opportuni acciò si finischi la scala et le porte, et che anche questi spediranno quanto prima»; aggiunge inoltre «intendo che la Chiesa rimane anchora in una particella scoperta ... che non stà ben così», insomma si desiderava finire l'orchestra perché forse già erano sorte

proteste sul da farsi» anche per il decoro della Chiesa con lavori incompiuti in corso.

Nel tempo altri Cardinali intervennero ad abbellire l'Organo, dapprima il Card. Domenico Ginnasi (1630 -1639) il quale provvide alla doratura della Cassa lignea, nonché dei capitelli delle quattro colonne: a ricordo venne posta in Cathedralre una lapide, a destra guardando la Cappella dei Santi Protettori, anch'essa da lui costruita, ed anche il suo stemma, collocato sotto il solaio dell'orchestra, e, precisamente, sopra l'uscita verso la porta automatica.

Un secolo dopo, il Cardinal Pietro Ottoboni (1738 - 1740), realizzò due pilastri agli estremi dell'orchestra, quattro paraste incassate nel muro di fondo le quali, più che ad avere un ruolo estetico, forse ne avevano anche uno strutturale. Prima della ricostruzione della Cathedralre, con sovvenzione del Cardinal de' Medici, negli anni



Stemma del Card. Ottoboni

1658-1660 ca, con i pilastri che vediamo ancora, la struttura portante era costituita da colonne e non sappiamo come l'orchestra potesse sorreggersi solo con le quattro colonne, a meno che non fosse più piccola, comunque vi si saliva per una scala lignea a chiocciola posta sul lato sud. Con la costruzione dei grossi pilastri, per l'accesso venne a porsi un problema e fu scelta la soluzione realizzando un passaggio attraverso il primo pilastro, con la scala inserita sempre nel lato sud del pilastro il quale, da questo lato, ha uno spessore minore di 30 cm. per dare meno nell'occhio.

Lo stesso Ottoboni decorò anche i sei manufatti murari costruiti, inoltre donò anche una nuova 'gelosia', ovvero la grata parapetto, sul davanti dell'orchestra, nella quale è inserito anche lo stemma del Capitolo e, di sotto, anche quello dello stesso Cardinale.

Di questi ulteriori interventi non abbiamo documentazione diretta per cui ci riferiamo all'altra unica disponibile, e sono le 'Visite Pastorali', alcune riservano solo poche righe, non senza errori; scegliamo quella dell'anno 1764, vol. 27, f.90:

Sull' Organo della Cattedrale, Visita del 1764 [Traduzione dal latino]:

Sopra la Porta Maggiore ora con suo odeo [= edificio, sala per la musica] esiste l'organo, il quale è sostenuto da quattro colonne lignee divise senza arco, aperte, e esibiscono una forma marmorea. Prima della Visita della Chiara Memoria del Cardinal Gesualdo nel 1595, nessun organo vi si trovava, e lo stesso Cardinal Vescovo per primo curò che fosse costruito e sistemato in Cornu Epistolae dell'Altare Maggiore [a sinistra guardando]; aveva però consultato solo la sua Visita. Da qui venne trasportato [molti si fermarono a questa affermazione] per ordine della Chiara Memoria del Cardinal del Monti nell'anno 1626 il quale ebbe cura di ornare questo. Fu in seguito rifinito dorato a spese del Cardinale Ginnasi

dopo l'anno 1635 [ma la lapide apposta è data 1632]. Infine la Chiara Memoria del Cardinale Pietro Ottoboni Vescovo furono opposti alle dette colonne lignee, nella parte posteriore altrettanti lapidei, forti [di mattoni o pietra], semplici, e con varie pitture e ornamenti in migliore elegante forma come oggi si trovano ridotte e curò che il proprio stemma fosse apposto a metà dell'odeo. Il Capitolo è tenuto a proprie spese a ritenere un organista con un annuo stipendio una volta di 18 scudi, oggi 24 [nel 1620 era già di 25]; e al presente è il Reverendo Francesco Falconi, il quale ha l'onere di suonare nei singoli giorni domenicali e negli altri giorni festivi, e negli altri giorni nelle messe Conventuali, nei primi e secondi vesperi.

Quattro Cappellani Cantori, come si è detto nella Visita nel Coro dalla Ch. Me. del Cardinal Vescovo del Giudice, è tenuto in tutte le feste e nei giorni di domenica armoniosamente anche nel sopradetto odeo con canto prefigurato e con essi altri Cantori, i quali sono invitati dal Capitolo, senza alcun strumento suonante, a comporre musica ed il Capitolo paga giulii tre per ogni volta, eccetto i detti quattro Cantori ed il Maestro della Musica. In altre Feste che nel corso dell'anno si verificano non per il Capitolo; ma per Società, come da convenzione è dovuto il compenso.

Altra parte della stessa Visita,

vol. 29, Index Tomi Primi Inventariorum: La Porta maggiore resta situata vicino la Porta del Seminario e di prospetto all'atrio del Palazzo Vescovile: di sopra v'è l'Orchestra dipinta con scorniciature dorate sostenuta sostenuta da quattro colonne di legno marmorate fatte dalla chiara memoria dell'E.mo Ottoboni [solo quelle retrostanti], che vi pose il suo stemma nel mezzo: l'organo di essa antichissimo fu abbellito dall'Emo Monti, e collocato nel presente luogo, e messo in oro dal Cardinal Ginnasi. Altresi nella stessa Visita del 1764 vengono riportate notizie anche per gli Organi delle Chiese di Cisterna e di Cori, realizzati nello stesso decennio, da Maestri Organari ben conosciuti e che vogliamo descrivere:

Sull'Organo di Cisterna, del 1629

Quest'Organo fu costruito dalla Società del SS.mo sacramento, la quale spese scudi 150. Autore fu Giacinto Mauritij Romano come dallo

Strumento per gli atti del notaio Onorati del 2 Giugno 1629, come nel libro degli Strumenti della Società, fol. 26, una volta esisteva nella Cappella di S. Teresa, poi trasportato a questo luogo sopra la porta maggiore, non a spese dell'Arciprete Tacchi, secondo il suo obbligo, ma della Società; l'odeo [= sala per la musica] è costruito con transenne in legno e completato a spese dell'Ecc.mo Duca Caetani.

È suonato dal D. Canonico Salvini nella Messa dei soli giorni festivi, come nei Vesperi, senza compenso, ma gratis. Si accede all'organo con una scala lignea.

Sull'Organo di Cori, del 1630

Sopra la Porta maggiore è situata la Cantoria cioè l'odeo per l'Organo di ottima struttura, un armonium costruito dall'eccellente mano del Cavalier Ennio Bonifazi dell'Umbria nell'anno 1630; l'Organista è nominato dal Capitolo con compenso di scudi 11.05 per ogni anno che provengono dal legato, o Codicillo della pia memoria del Sacerdote Alessandro Neapolioni ... per acta 21 aprile di Scipione Colutij notaio di Cori.

Orchestra ed Organo della Cattedrale,

Visita Pastorale anno 1845, n. 34.

Per andare all'orchestra vi è una scala lumaca [a chiocciola] in pessima struttura e pericolosa frà la Cappella del SS. Sacramento ed il primo pilastro della Navata a forma di un gran credenzone dentro del quale si conserva la Macchina della Madonna SS. delle Grazie con angeli di metallo dorato e cornice d'argento e tutti gli argenti amovibili si conservano nella quinta credenza sotto il Bancone nella Sagrestia segnata al N.° 1. nei due cassetti uniti insieme e la chiave la ritiene come si è detto al N.° 5. dal Canonico Depositario delle elemosine.

Sull'orchestra vi comunica il Seminario per mezzo di una porta nel Pilastro, il Cassone dell'Organo fatto dal Cardinale Del Monte è tutto dorato, vi è l'Archivio delle carte e la chiave la dovrebbe tenere il Sagrestano Maggiore e vi sono quattro gran mantici con stanghe lunghe di legno, il prospetto dell'Orchestra è dipinto con dorature e chiaro o scuro, sostenuto da quattro colonne di legno dipinto a marmo e capitelli dorati fatto dall' Ecc.mo Cardinale Cibo e vi è lo stemma del medesimo nel piano della Chiesa [è incorso in un errore perché i due stemmi, Cybo ed Ottoboni, hanno entrambi una banda trasversale],

[e poi nella chiesa] un Bancone grandissimo per il Magistrato in Cornu Epistolae, altri quattro Banconi per la Legazione e uno per Mons. Vice Legato, altri due banchi con postergale [= schienale] della Comune, e due genuflessori nella Cappella della Comune, e molti altri banchi padronali messi senza ordine perché non si trova più la pianta.

continua

